

GIORNALE DI COMMERCIO

Arti, Industria e Agricoltura tra Settecento e Ottocento nello spoletino

Antonio Ancajani: Commercio Attivo e Passivo nella Spoleto del '700

“Sin dal 1758, per mia curiosità, mi posi in ricerca delle notizie per vedere se era più il denaro che usciva dalla nostra città e dal nostro territorio o quello che entrava. Mi ritrovai così davanti un grosso sbilancio, ma per poter andare a fare un conteggio più dettagliato avrei dovuto avere il consenso dell'ordine supremo ed inoltre avrei dovuto obbligare tutti a farmi vedere i loro assegni per ogni capo di materia che componeva il commercio attivo e passivo della nostra città. Credo che con le mie sufficienti ricerche messe in pratica di aver informato la nostra città del fatto che siamo in discapito di circa 15000 scudi annui. Detto ciò ho voluto ben formare questa dimostrazione, per farla passare sotto i vostri occhi, per il vostro bene e per i vostri interessi da amatissimi cittadini quali siete. In questi miei racconti, che ho formato con le notizie ricavate per ciascun capo di roba, che compone il commercio attivo, e passivo del nostro paese non sono andato in

[segue a pagina 2]

Cultura

Forse molti di voi lettori si chiederanno come mai in un giornale di commercio riportiamo alcune pagine dei poemetti in latino del poeta PierFrancesco Giustolo, vissuto a Spoleto nel XV secolo, ma ,per chi come noi, è amante della poesia classica sa bene che nel secolo XVIII il ritorno alla bellezza del poetar antico e dell'equilibrio della Natura sono di gran moda!

Così l'illustre Pietro Fontana, esperto di scienza, di arte e di lettere si è dilettrato a tradurre alcune poesie del poeta sopra nominato, di cui riportiamo alcuni versi.

[segue a pagina 20]

Moda e Costumi

Nella relazione che il Barone Antonio Ancajani invia al Cardinale Conti, delegato amministrativo del Dominio Pontificio, datata 15 luglio 1765, è esplicitata la situazione della produzione a Spoleto di panni, drappi e seta; a tal fine il barone spera di aiutare i poveri dello Stato con farli impiegare nei lavori delle lane, sete ed altro, che si hanno nel Dominio Pontificio. A Spoleto, scrive il barone, purtroppo c'è la convinzione, non solo nella Nobiltà, ma anche nelle persone di infimo grado, che la “roba forestiera” sia migliore di quella dei propri paesi! “Se riflettessero che per vestirsi di quel Panno, o **Drappo*** forestiero ànno tolto il pane ‘a i poveri dello Stato, forse imiterebbero coloro che si vestono delle robe del paese.[...] Quindi, non solo da quelli negozianti spoletini, da’ quali ò fatto istradare le mie fabbriche , ma anche dagli altri di Romagna, Ducato di Urbino, Provincie della Marca e Umbria, vengo continuamente stimolato con le loro lettere a supplicare V.E.

[segue a pagina 14]



COMMERCIO

ATTIVO, E PASSIVO

DELLA CITTA' DI SPOLETO,
E SUO TERRITORIO

SECONDO IL CALCOLO FORMATO NELL'ANNO
CORRENTE MDCCCLXI.

DAL BARONE

ANTONIO ANCAJANI

NOBILE CITTADINO DI ESSA CITTA'

E DEDICATO AL MERITO

DEGLI ALTRI NOBILI CITTADINI
SUOI COLLEGHI.

SECONDA EDIZIONE.



IN SPOLETO; MDCCCLXII.

Tella Stamperia di GIOVANNI TORDELLI

COMMERCIO DELLA CITTA' DI SPOLETO NELL' ANNO

Attivo per il Denaro, che entra in Città, e
Territorio per l'infrastrate Robe.

	Scudi	
DA VINO. CAPIT. II.	4200	
OLIO. III.	14850	
LEGUMI. IV.	400	
CARNE PORCINA. VI.	450	
UOVA, E POLLAMI. VII.	1750	
BIADUMI. XIII.	300	
SFTA. XV.	3060	
LANA, XVI.	750	
CANAPA. XVII.	3600	
PELLI DE' MACELLI. XXIV.	1820	
STRACCI. XXVIII.	150	
SCOTONO, E GUADO. XXXI.	500	
TARTUFI. XXXII.	400	
PECE. XXXIII.	300	
GASTAGNE, E LEGNAME. XXXIV.	2700	
CANDELE DI SEGO. XXXV.	300	
FORESTIERIA. XXXVII.	6200	
CAPPELLI. XXXVIII.	7200	
SCARPE. XXXIX.	6000	
VETTURE. XLIII.	300	
ERBATICI DI MONTAGNA. XLIV.	1600	
DENARO DE' PARTICOLARI. XLIX.	11000	

Somma Scudi. 67830

Economia

[Continua da pagina 1]

ricerca di termini toscani, né di nessun altro tipo di stile in particolare, ma ho posto le denominazioni delle cose, come vengono usate dai nostri abitanti, a ciò da tutti i nostri paesani siano capite per poter dare a ciascuno un aiuto, che la propria abilità, e mestiere potrà giovare per il bene comune della patria. Perdonatemi infine, amatissimi concittadini, se ho preso la libertà con le stampe di fare indirizzare alle vostre degnissime persone questi miei riverenti fogli, mentre so di certo, che dalle risoluzioni dei pubblici consigli, e particolari congregazioni possono darsi quei rimedi necessari per il ben pubblico della patria, il che dipende particolarmente dalla minorazione del lusso, e dalla miglior coltura dei nostri terreni. E specialmente per la semina dei grani; e per ciò per l'amore, ed affetto, che ho per la patria ho posto sotto i vostri occhi quanto ho saputo rintracciare di male, e di bene, che vi è nel nostro commercio, e sempre disposto ai vostri cenni di rassegnò.

Commercio Attivo

Oglio Capitolo III

Ben spesso sono costretti i prelati presidenti della grascia a farlo venire dalli luoghi fuori di stato, e quel denaro, che in parte potremmo prender noi, se avessimo maggior quantità d'Oglio, conviene con molto dispiacere, sentire andare fuori stato, ficchè non manca come noi proclamiamo aumentare il raccolto di questa grazia. Più e diverse sono le maniere, e prima perché si trascura molto dai padroni, e lavoratori, di stabiare bene gli olivi, e collo sterco pecorino o caprino in principio d'inverno, acciò dalle piogge, e nevi possa penetrare la sostanza alle radici; nel portarli secondo il bisogno, e levarli tutto il seccume, che molto li pregiudica, zapparli e lavorarli nella primavera, e per esperienza ho veduto, che quei pezzi d'oliveti che facevano 10 e 12: Molinate d'olive per la poca buona coltura dei lavoratori, farne sotto altro padrone 20 e 25. Ed un tal difetto è molto comune. Giudicando per la pratica che ho del territorio, che la metà degli olivi siano mal coltivati, apportando per ragione il contadino. Che esso non ha stabbio, e

che il padrone non glie lo dà, quando vediamo, che i possessori degli oliveti di Terni, vengono nel nostro territorio a comprare li stabi caprini e pecorini per arrivare a coltivare bene i loro olivi, stante non aver territorio sufficiente per tener tal sorte di bestiami, trascuriamo di ingrassare i nostri oliveti.

Annotazioni:

Bisogna notare poi come i contadini di Terni vengono qui da noi per prendere il nostro stabbio, nonostante non abbiano abbastanza terreni per poter usare tutto quello stabbio, mentre noi invece che ne abbiamo in abbondanza non li sfruttiamo, cosa che invece potrebbe servire ad aumentare le sowe, da 1100 a 2000. Non capisco perché non sfruttiamo molti territori dei nostri paesi, che vengono utilizzati solo per il pascolo delle bestie, questo porterebbe ad un sopravanzo dell'olio, a lavoro per più famiglie, le quali saranno più felici perché guadagnano di più e si potranno permettere tutto ciò di cui hanno bisogno. Nonostante l'alta qualità del nostro olio ci sono alcuni fattori che rendono il nostro olio

meno apprezzato rispetto a quello dei ternani, il problema è il mantenimento del nostro olio, soprattutto la pulizia delle brocche che o non vengono pulite adeguatamente oppure si lasciano per troppo tempo le olive dentro.



Seta

Capitolo XV

*Negl'Anni scorsi si praticava nella nostra Città dalli Bocci, che si avevano da" Lavoratori, ed altri Socci farne cavar la Seta dalle Donne del Paese, che avevano le **Caldare*** per tal effetto, e poi se ne procurava l'esito in Roma, ed anche i Mercanti venivano quì ad incettarne. Da pochi Anni in quà si è introdotta l'uso di vendere i Bocci, ed a riserva di poche Migliara, che ne faccio prender io, per aiutare una povera famiglia, che voleva cavar la Seta, quasi tutti gl'altri da' Mercanti, ed incettatori vengono mandati fuori di Territorio a cavarne la Seta. Secondo l'esperienza, che ne ho , e per le notizie avute dall' Incettatori de Bocci possono un Anno per l'altro aversi dal nostro Territorio circa **lib.* 17000.** di Bocci, li quali calcolandoli ad un prezzo medio, che sarebbe di **baj.* 18.***

Lane

Capitolo XVI

*Quantunque in tutti i luoghi del nostro territorio vi siano delle Pecore, sono in poco numero ei piccoli Branchetti, che tengono i nostri Contadini, che la Lana che osorano, le serve quasi tutta per fare delle Mezzelane, ed anche del Panno di Tuttalana per rivestire la propria Famiglia; che perciò l'**incetta***, che ne fanno i nostri Mercanti, per portarla in Fiera di Senigaglia, ed altrove, ascenderà ad una trentina di Balle, il di cui prezzo può montare a Scudi 750 in circa.*

In qualsiasi luogo del nostro territorio ci siano delle pecore, sono divise in piccoli branchi che vengono tenuti dai nostri contadini. La lana che producono serve quasi tutta per delle mezzelane e anche del panno di tutta lana per vestire la propria famiglia; perciò la raccolta che ne fanno i nostri mercanti per portarla alla fiera di Senigaglia ed altrove sarà di una trentina di balle, il cui prezzo può

*la libra, possa per tal genere en trare nel nostro Paese **Scudi* 3060.** mentre qui non vi sono Fabbriche di Seterie, e perciò è in Bocci , è in Seta tutto va fuori del Paese.*

Annotazioni:

Solo da pochi anni si è introdotto l'uso di vendere i bozzoli alla riserva di poche migliaia, per dare lavoro alle famiglie, l'altra quantità, la nostra città, la cede ai mercanti e produttori che vengono mandati fuori dal territorio per lavorare la seta. Secondo l'esperienza e per le notizie che ho ricevuto dai commercianti di bozzoli, il nostro territorio produce circa 17000 libbre di bozzoli all'anno, i quali calcolandoli ad un prezzo medio, che sarebbe di 18 bajocchi ogni libbra, il nostro paese guadagnerebbe circa 3060 scudi, ma dato che qui non ci

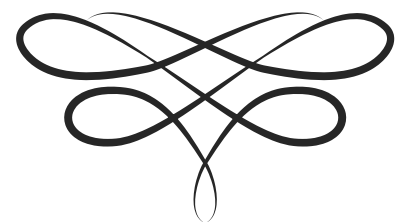
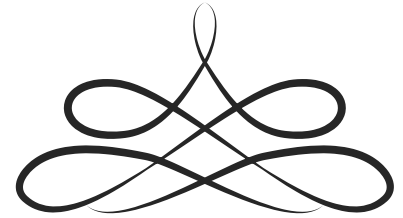
ammontare a scudi 750.

Annotazioni:

Ovunque ci sia poca la lana se venisse lavorata e se ne facessero i vestiti si potrebbe aiutare molta gente del paese. Ancajani analizza in un libro stampato.

A Napoli che ogni balla di lana dà da lavorare a 159 persone, per una settimana intera, quindi lavorando 30 balle si impiegherebbero 90 e più persone tutto l'anno. L'Inghilterra ha proibito l'esportazione della lana volendo che sia lavorata nel regno. Alle fabbriche in Francia conviene fabbricare i panni e poi portarli in Italia; il nostro paese ha bisogno del panno "ordinario" per vestire la nobiltà perciò basterebbe che per ora si avviassero le fabbriche del panno ordinario. I mercanti, invece di farli venire da fuori, potrebbero loro farli fabbricare e guadagnarci con quello che producono qui.

sono fabbriche di seta sia bozzoli che la seta vengono fuori dal paese.



Canapa

Capitolo XVII

I migliori terreni per la sementa della canapa sono quelli delle nostri Valli d'Azzano e Beroide, e luoghi delle medesime consegui. Certamente in ogni nostro villaggio della pianura, e nella riviera del Fiume Nera, ove sono molti de nostri Castelli, semina e si raccoglie della canapa, ma nei suddetti luoghi d'Azzano e Beroide si raccoglie più canapa, che in tutto il restante de luoghi del nostro territorio, perché i terreni sono migliori e più studio fanno quei contadini nella governa e sementa de loro terreni. La maggior parte della canapa che va fuori territorio è di questi paesi; e benchè sia comune la sementa della canapa anche agli altri terreni vicini; nondimeno li canepari forestieri vengono a provvedersi della nostra, per averla di migliore qualità. Onde considerate quanto povere famiglie vivrebbero più comodamente; e qui giudico bene rammentarvi che le miserie vogliono apportar danni di conseguenza specialmente nel sesso femminile; onde quando merito ognuno de possidenti acquisterà con dare a lavorare alle donne conoscenti e del vicinato e, quando non lo volessero fare, che venghino castigate, mentre Iddio ha ordinato, che ognuno col suo sudore deve guadagnarsi il pane per vivere; sicchè quella donna che non lo vorrà fare per vivere ruberà o venderà la propria onestà; e perciò o per l'uno o per l'altro motivo deve procurarsi

la correzione, con farla esiliare per evitare li ulteriori mali. Quanto anche profittevole sarebbe il premiare le ragazze, a ciò si abilitassero a saper ben filare, come si pratica in moltissimi paesi per perfezionare l'arti poichè ognuno sa, che la tela si vende tanto di più della grossa; ma altresì è noto che senza il filo più sottile non può farli finchè allevandosi le ragazze a saper ben filare giacchè Iddio ci ha contraddistinti per sua infinita bontà delle canape più belle, e più fini di tante altre città e paesi che perciò perfezionandosi i filati, ai faranno nelle nostre città tele bellissime, ed io ne ho vedute vendere alcune pezze fino uno scudo la canna. Anche qui le famiglie particolari e specialmente quelle che hanno le donne che tessono potrebbero prender la canapa o noggio, filarlo nell'inverno che per le lunghe notti può farsi senza consumo de lumi vicino al fuoco, e nella primavera, come tempo più proprio tesserlo e poi venderlo al mercante al prezzo onesto.

Annotazioni:

I migliori terreni per la semina della canapa sono quelli delle nostri Valli d'Azzano e Beroide e nei luoghi vicini. Si raccoglie più canapa perché i terreni sono migliori e i contadini studiano di più come governare e seminare i propri terreni. Ogni anno possono

andare fuori dal nostro territorio circa 120000 decine di canapa al prezzo di 3 Paoli* per decina, fanno la somma di 3600 Scudi, la restante viene utilizzata da padroni e contadini per la biancheria della propria famiglia. nel sesso femminile; dove ognuno dei possidenti acquisterà con dare a lavorare alle donne conoscenti e del vicinato e quando non lo volessero fare, che vengano castigate, affinché quella donna che non lo vorrà fare per vivere ruberà o venderà la propria onestà; e perciò o per l'uno o per l'altro motivo deve procurarsi la correzione. Quanto profittevole sarebbe premiare le ragazze, per saper ben filare, come si pratica in moltissimi paesi per perfezionare l'arti poichè ognuno sa, che la tela si vende tanto di più della grossa; ma è noto che senza il filo più sottile non può farli. I nostri mercanti dovrebbero aumentare e facilitare l'esito delle telerie cercando le città e paesi che scarseggiano di canapa e conseguentemente di biancheria, essi pensano a mandar via il denaro per far venire la pannina, teleria, ed altro da paesi esteri, mai pensano ad aiutare il nostro paese, e come far ritornare il denaro.



Suole e Pellami

Capitolo XXIV

Benchè nell'altre Città l'arte del Calzolaro non fa di Commercio, mentre vi sogliono esser tante Botteghe solamente, quante possono arrivare alli lavori necessari per gli Abitanti, mentre ripassando molta quantità di Uomini di Campagna, e nel ritorno alle loro Case si provvedono qui di Scarpe, e Cappelli. Alli medesimi fi devono aggiungere tutti quelli della Campagna, che quasi in ogni Villa, e Castello vi è almeno uno, che risuola le Scarpe, e siccome la spesa della Suola è la maggiore, perciò fra il num. di 100., che sono le nostre Ville, e Castelli del nostro **Contado***, giudicano le Persone più prati che, che almeno altri 3000. scudi si consumino di robe dagli altri Calzolari di Campagna: si devono

Scotano e Guado

Capitolo XXXI

Nelli nostri castelli della Valdinarca vi sono delle Piante di **Scotono***, che serve per le concie di Pellami, e del **Guado*** per li Tintori. Per far uso di dette robe convien pestarle, e per tale effetto vi sono degli Ordegni nel Fiume Nera, che in quei Luoghi passa, e con l'aiuto del moto dell'Acqua ai **Rotoni***, quelle robe si pestano, e si affinano, e ridotte in polvere, le portano con i Sacchi a Terni, ed in altri Luoghi ove vi sono Tintori, e Concie, mentre il nostro Paese poco, o niente ne fa consumo per mancanza di tali Arti. Da Persone di quei Luoghi ho ricavato, che annualmente vi entrano in quei Paesi, Scudi 500. di tali robe, ed essendo Castelli del nostro Territorio, per conseguenza è denaro, che si computa nel nostro Commercio Attivo. Gli Uomini di quei Paesi mi dicono, che anticamente vi entravano fino a mille Scudi per lo Scotono, e Guado, ma per mancanza dell'esito si è ora minorato, come si è detto. Ora che in questa Città si è aperta la Concia, si aumenterà a detti Paesi l'

aggiungere altri 1000. Scudi per li Pellami, che si prevalgono i Sellari per li Fini menti, Selle, ed altri Lavori, che escono dal la loro Bottega. Vi sono ancora da calcolarsi le Pelle de' Calzoni, che fi fanno venire da Mercanti, ed anche per queste esce qualche 100. di Scudi, sicchè unite insieme tutte le partite, fanno la somma di Scudi 14100.; benchè può essere di più, e non di meno, Al conto della Suola, ed altri Pellami lavorati per consumo de'nostri Calzolari si sarebbe dovuto sgravare il retratto, che si fa dalle Pelli de'Macelli, che si mandano fuori per conciarle sicchè da' Pellami si ritraggono ogn'Anno circa Scudi 1820»

Annotazioni:

Benchè nelle altre città l'arte del calzolaio non farà il commercio,

esito del Scotono, e benchè il denaro non possa calcolarsi nè in Entrata, nè in Esito del Commercio, perchè non viene di fuori, nondimeno viene ad accrescerlo per tutti quei Pellami, che qui si conciano senza farli venire di fuori, e mandare altrove il denaro. Se si fabbricassero de' Panni, ed altre cose, si consumerebbe anco molto del Guado qui in Città, con poca spesa di Vettura, quando agli altri Paesi convien farlo venire di lontano per bisogno delle loro Tinte."

Annotazioni:

Nei nostri castelli della Valdinarco ci sono delle piante di Scotano, che servono per la lavorazione dei pellami, e il Guado serve ai tintori. Per far uso di questi materiali è giusto pestarli, e per tale effetto ci sono degli attrezzi sul fiume Nera, dove si fanno passare, grazie al moto dell'acqua, fino ai Rotoni, una volta li essi vengono pestati, affinati e ridotti in polvere. Grazie a dei sacchi, vengono portati a Terni, dove ci sono i tintori, e le industrie di pellami. Il nostro paese

qui ci sono botteghe necessarie agli abitanti che vanno nelle campagne e che al ritorno si riforniscono qui di scarpe e cappelli. Si aggiungono poi i Calzolari della campagna, i quali se ne trovano almeno uno per villa o castello, siccome la spesa della suola è maggiore oltre ai 3000 scudi di roba si aggiungono altri 1000 scudi di pellami, che occorrono per le selle e altri lavori. Dal conto della suola e dei pellami lavorati dai nostri calzolari si dovrebbe togliere il retratto delle pelli dei macellai, che si mandano fuori per conciarle. In totale dai pellami si guadagnano circa 1820 scudi all'anno.



poco e niente ne fa uso per mancanza di tali lavorazioni. Da queste materie prime annualmente entrano 500 scudi, ed essendo i castelli della Valdinarco del nostro territorio, di conseguenza, il denaro raccolto fa parte del commercio attivo.

Ora che in questa città si è aperta l'industria dei pellami l'uso dello scotano aumenterà, aumenterà l'uso per i pellami che qui si conciano, senza farli uscire, e mandare altrove il denaro. Se si fabbricassero i panni si consumerebbe più guado in città, con poca spesa del trasporto, quando agli altri paesi conviene farlo venire da lontano per bisogno delle loro tinte.

Candele di Sego

Capitolo XXXV

Non vi è *sego** più duro, che si cavi da qualunque animale, che quello della Capra, e specialmente dal castra becco, che è il Maschio. Altresì non vi è più bianco di quello, che hanno i Castrati, finché unito questo all'altro di capra, e *castra becco**, fanno un composto buonissimo, e ben purgati che siano detti Seghi, si formano le candele, che pajono di cera. Questo avvantaggio lo ha il nostro territorio, perché, come abbiamo detto nel capitolo delle carni, si ammazza del bestiame caprino per consumo della nostra campagna, e

dici molti Castrati bene ingrassati in questi nostri pascoli; e perciò si hanno i seghi di tal perfezione co' i quali si fanno delle candele, che oltre il consumo per la città, ne vanno fuori molte migliaia di libbre annualmente, e dalli artefici di esse vengo accertato, che vi possono entrare un' anno per l'altro circa scudi 300.

Annotazioni:

Quello delle capre è il grasso migliore da cui ricavare il sego, materiale che viene utilizzato per creare candele che sembrano di cera. Nelle campagne

vengono ammazzati bestiami caprini per il consumo personale, e dai castrati più grassi viene estratto il grasso che servirà appunto, per le candele. Molti sono i ricavi annui, circa 300 scudi. Nel conto del commercio non è stato calcolato che oltre al grasso già descritto, viene utilizzato anche quello di vaccina, che, per quanto riguarda l'efficienza si trova sullo stesso piano di quello caprino, ma il colore tende più al giallo, quindi queste sono destinate all'illuminazione dei bagni. Le candele di vaccina, inoltre hanno un costo minore rispetto a quelle caprine.

Tartufo

Capitolo XXXII

Per poter ricavare un conteggio esatto del denaro che può entrare nei nostri castelli, che hanno nelle loro montagne le tartufole, ho cercato la nota degli affitti, che ogni comunità fa ogni 3 anni, ho ricavato che possono salire fino a 840 scudi, i quali divisi per ciascun anno sono 280 scudi. Gli affitti per l'utile, che giustamente hanno, per le spese dei cavaatori con gli animali, per il tempo di cavatura dei tartufi di circa 3 mesi, ci vogliono altri 280 scudi da importare dato che sono nostri tartufi, che si cavano nel nostro territorio; mentre ci sono altre cave nei luoghi di Norcia, Cascia, ed altri paesi di montagna, ma anche quantità dalla nostra città, ma che non vengono calcolati nel nostro conto, si possono ricavare ogni anno 560 scudi, e rimosso il consumo della città, arrivano a 400 scudi annui che possono entrare nel nostro territorio del denaro forestiero.

Annotazioni:

Questo frutto, in tutta l'Italia, a pochi paesi è stato concesso da Dio, e i tartufi delle nostre montagne, quando sono arrivati alla maturazione, sono i più odorosi e i più gustosi degli altri paesi, che da Firenze e Venezia sono

molto ricercati. Diversi negozianti di Norcia ogni settimana ne portano in gran quantità a Firenze, e qualcuno si infradicia durante il viaggio, nonostante ciò il prezzo vantaggioso che guadagnano è molto utile per il negozio. I corrieri della Serenissima, della Repubblica di Venezia, ad ogni viaggio ne prendono grande quantità alla Montagna di Somma e li utilizzano molto; altri negozianti di Norcia hanno aperto da qualche anno la strada per imbarcare le casse

in Pesero e mandarle per mare ad altri loro compagni. Ma nella nostra piazza si sfidano i cavaatori, o gli affittuari, delle altre Tartufole fuori dal nostro territorio che portano i tartufi per venderli, e ognuno dei nostri paesani si reca negli altri paesi per venderli a suo vantaggio, quando i negozianti di Norcia sono lontani da Firenze e da Venezia, e solitamente con le spese di trasporto si riporterebbero ogni anno buone somme di denaro, oltre all'utile che ricaverebbero.

Manoscritto di Pietro Fontana dal titolo "Dei Tartufi"

"Quanto sono stimati i tartufi per il loro sapore che si ricercano per le mense le più squisite e si pagano al più caro prezzo onde potrebbero formare un oggetto interessantissimo di commercio." Così esordisce Fontana nel suo manoscritto dove appunta le sue riflessioni a seguito delle esperienze condotte per trovare un metodo per coltivare il tartufo.

Si può senz'altro affermare che Pietro Fontana è stato il primo (del 1806 sono le sue sperimentazioni) in Umbria e tra i primi in Europa ad effettuare delle sperimentazioni per la coltivazione dei tartufi e può essere considerato il padre della tartuficoltura in campo nazionale e internazionale. Nel manoscritto P. Fontana si sofferma nella descrizione morfologica delle varie qualità di tartufo, nel metodo seguito nella coltivazione sia per quel che riguarda la scelta del terreno che il modo di seminarlo, le modalità per effettuare la raccolta, le caratteristiche e le qualità principali, i procedimenti seguiti per conservarli. Le novità più interessanti del manoscritto sono le osservazioni che il Fontana ricava dalle sue sperimentazioni in merito alla coltivazione, alla conservazione e al confezionamento di una ricetta di liquore al tartufo:

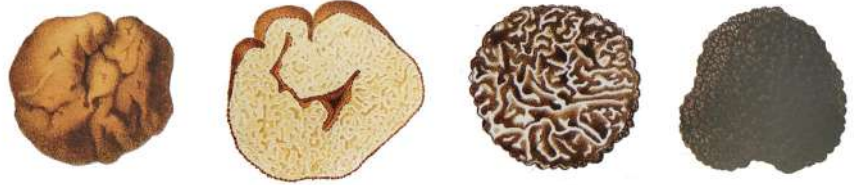
"[...]Mi sembra dopo tutto questo di poter stabilire con qualche sicurezza:

- 1- che i tartufi migliori per la riproduzione sono i meno tondi e squamosi e che non solo siano giunti a perfetta maturità ma anzi abbiano oltrepassato questo stato, il che si conosce dal colore più negro, dall'odore che hanno perduto e dalla mollezza che pure acquistano;
- 2- che i tartufi più irregolari e più piccoli e perciò di minor prezzo si devono preferire per seminarli

ai grandi, lisci e rotondi. Anzi per una maggiore economia potrebbero sotterrarsi quelli che nel raccogliarli sogliono trovarsi nello stato di maturazione indicato e che perciò non possono più servire per cibo;

3- che una tartufaia seminata che sia la prima volta durerà moltissimi anni, ne dovrà riseminarsi se non quando si osservi che non dà più alcun frutto. Infatti le tartufaie naturali producono ogni anno tartufi senza che alcuno mai ve li semini; è probabile che dei piccolissimi tartufi sfuggiti necessariamente all'occhio di chi li raccoglie servano alla riproduzione dell'anno successivo;

4- che il tempo di seminarli dipende dallo stato di maturità in cui sono. Ho bensì veduto che quelli seminati in febbraio sono meno fallaci e che questa operazione deve farsi in giornate non molto fredde ed asciutte. La sola diligenza che ho usata, dopo seminati, è stata di tener sempre pulito il terreno da qualunque sorta di erba e questa cautela, necessaria a mio credere, nel primo e secondo anno, si rende nel tempo successivo, mentre questo fungo ha la proprietà di distruggere tutte le altre erbe. Dopo i primi freddi, i tartufi cominciano ad essere maturi ed è allora che spargono quel grato odore penetrante che forma il pregio loro principale, sono allora oscuri venati di bianco. Nel mese di luglio, agosto, settembre si trovano nelle tartufaie che sono giunti alla naturale grandezza, ma sono bianchi ed insipidi [...]."



Commercio Passivo

Lana Bistuscia

Capitolo XXIV

Benché li cappelli li faccino con la Lana non ogni qualità è buona, mentre vuol esser quella, che nuovamente si leva dalle Pecore nelli mesi di Agosto e Settembre detta comunemente Bistuscia... Per i lavori de Cappelli nella nostra città non sono sufficienti le Lane che si levano alle nostre Pecore, conviene provvederne dalli Locati, che così vengono denominati i Vergari delle Massarie di Puglia, che nell'Aquila per la fiera di S. Agostino ne fanno molto esito, e per supplire a tutti i Lavori delle Botteghe de nostri Cappellari, conviene ogni anno farne venire circa 80 Balle per le quali vi vorranno SC. 2400. In tutte le Piazze della Mercatura non si mettono a faro il Negozio quelli che comodamente vivono nelle loro case, mentre non vogliono ne pensieri, ne agitazioni, che apporta la negoziazione; ma bensì quelle persone, che con loro industrie desiderano avvantaggiare le entrate della propria case: che perciò aiutati da chi con il denaro contante, e da atri con robe di Mercanzia aprono bottega, ed in pochi anni con l'aiuto del Signore, e con la sua attenzione aumenta il negozio da poter rendere i Capitali a quelli, che gli hanno dato aiuto nei primi anni; onde anche

i nostri Paesani potrebbero dare aiuto a chi ha volontà di far bene, ed avvantaggiare la propria condizione"

Annotazioni:

I cappelli si fanno con la lana, ma non ogni qualità di esse è adatta per fabbricarli. La lana giusta è quella che si leva alle pecore tra agosto e settembre che prende il nome di bistuscia. Non a tutte le pecore si leva la lana in questi mesi, ad alcune viene tolta a giugno e poi le pecore da settembre vengono messe in stalla. La lana tolta a giugno viene tagliata con le forbici per uniformarla a quella di settembre altrimenti il lavoro dei cappelli non verrebbe bene. Le lane della città non sono sufficienti per le quantità di cappelli richiesti, quindi le lane siamo costretti ad acquistarne da fuori ogni anno circa 80 balle per un costo totale di di 2400 scudi annui. Il negoziare dei cappelli potrebbe benissimo aumentare, ma, i bottegari non possedendo capitali propri, la lana da loro utilizzata viene svenduta pur di guadagnare quel poco che basti loro a mantenere le famiglie per un anno. Tra i venditori, vi sono anche coloro che mischiano i tipi di lana, il risultato potrebbe essere migliore o peggiore, il più delle volte la qualità

scarseggia e sono state perse grosse somme di denaro a causa di ciò; è proprio per questo che si insiste perché chiunque voglia aprire una bottega debba necessariamente essere in possesso di una licenza, non solo per i cappellari, ma anche per tutti coloro che produrranno merce da vendere. Molti sono i mercanti che non adempiono ai loro doveri e molti altri non pagano la corrispondenza nei limiti di tempo stabiliti. Oltre tutto ciò i prezzi sono alti e la qualità molto bassa, e a rimetterci sono sempre i paesani, costretti a comprare di nuovo il prodotto che sarebbe dovuto durare più a lungo. Per coloro che possiedono licenza e svolgono il loro lavoro correttamente, nelle città potrebbero essere anche premiati per la perfezione dei cappelli e della tinta. I giovani riceverebbero un distintivo e dei doni che li invoglierebbero di più nel lavoro. Per tutti i giovani e abili in grado di aprire una bottega sarebbe consigliato ottenere sempre materie prime di qualità e non di seconda mano; saranno anche più costose sì, ma nel vedere la volontà del giovane di far bene anche gli stessi paesani potrebbero dare aiuto a chi ha volontà di fare.

Carne Porcina

Capitolo VI

Anche nel Bestiame Porcino si difetta molto da' nostri Contadini di farlo ben custodire, mentre si danno alla custodia dei Ragazzi, che li fanno patire la sete e la fame. E' detto comune fra' Contadini, che "il porco non fa, né a anno, né a mese, ma secondo le spese", ed io per esperienza posso accertarlo, mentre fatti comprare quattro Porchetti tutti dell'istesso allievo, e datone due per ciascun Lavoratore nel medesimo Paese, quando furono ammazzati per la fine di Dicembre, li due del Lavoratore che li custodì bene pesarono 28 e 29 Decine l'uno, e gli altri due per la mala custodia de' Figli dell'altro Lavoratore riuscirono di peso 13 e 14 Decine, sicché riuscirono per metà di peso degli altri due ben custoditi; onde se tutti i Porchetti, che s'introducono in questo Territorio si custodissero bene, vi entrerebbe ogni anno qualche buona somma di denaro, che adesso si può dire, che

Droghe

Capitolo XX

Nelle Botteghe de' Droghieri non solamente si ritengono li Zuccheri, Pepe, Garofani, Cannelle, ed altri Aromati, che vengono dalle Indie per l'uso de' condimenti delle vivande ed altre robe di Cucina, e Credenza, ma anche per li Composti, che si prendono dalle Spezierie, in occasione di malattie, ma vi ritengono ancora Piombi, Stagni, Chiodi, Colori, ed altro, per le quali robe si computa*, che possa uscire ogn'anno di denaro circa Scudi 4000, computandovi anche a Cioccolata, che è un composto di Droghe, che da' particolari si fa venire da Roma, ed altre Città ove si lavora.

Annotazioni:

Nelle Botteghe dei Droghieri non solamente si trovano gli Zuccheri, il pepe, i garofani, le cannelle, ed

appena pareggi la partita; ma quando li Porchetti che si allevano riuscissero di maggior peso, si farebbero più grosse le vendite, e più copiose le Salate per mandar fuori, che tanto si ricercano, mentre tutti i Vascelli, ed altri Bastimenti la maggior parte dell'anno si cibano di Carni salate.

Annotazioni:

Anche con il Bestiame Porcino i nostri contadini difettano molto perché non lo fanno ben custodire in quanto si danno alla custodia dei Ragazzi, che li fanno patire la sete e la fame. C'è un detto comune fra i contadini che "il porco non fa né ad anno né a mese ma secondo le spese" ed io per esperienza posso accertarlo. Infatti, comprati quattro porchetti tutti dallo stesso allevamento, e datone due a ciascun lavoratore del medesimo Paese, quando furono ammazzati, alla fine di dicembre, i due del lavoratore che li custodì bene pesarono 28 e 29 decine

gli altri aromi, che vengono dalle indie per condire le vivande ed altre pietanza di cucina e credenze, ma anche per i composti, che si prendono dalle Spezierie, in occasione di malattie, e ancora si trovano piombi, stagni, chiodi, colori, ed altro. Per queste cose si computa, che ci sia una spesa ogni anno di circa Scudi 4000, computandovi anche la cioccolata, che è un composto di droghe che si fa venire da Roma e da altre Città dove si lavora.

Ognuno lo capisce da solo che la produzione delle Droghe è riservata solamente alle Indie Occidentali, ma ritengo che se si usassero nelle Cucine con parsimonia, meno denaro uscirebbe e più lunga sarà la vita umana, mentre l'eccessivo uso degli aromi pregiudica molto la salute. Non parlo delle altre cose di questi negozi

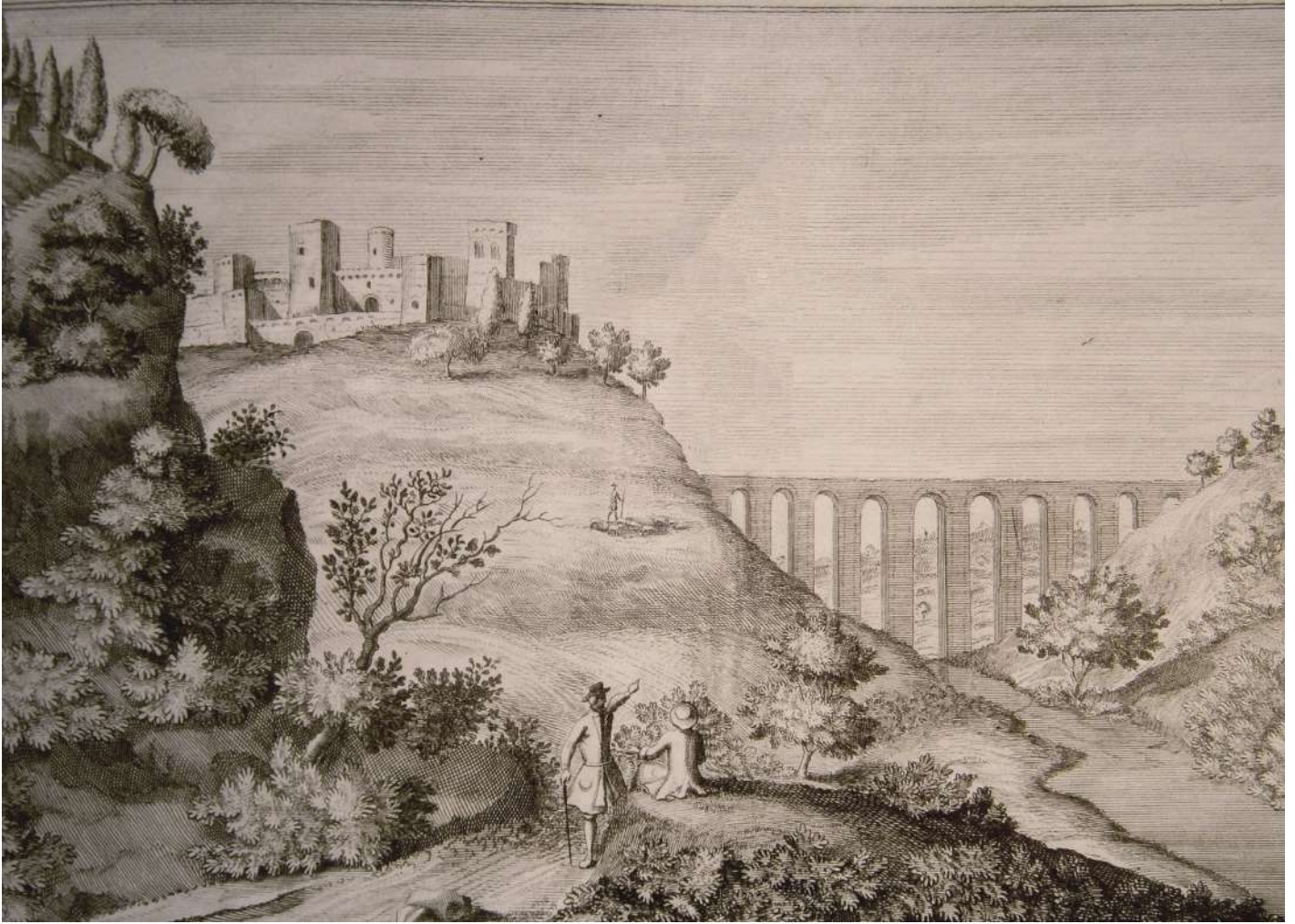
l'uno, mentre gli altri due, per la cattiva custodia dei figli dell'altro lavoratore, riuscirono di peso 13 e 14 decine. Quindi quelli ben custoditi pesarono ed ingrassarono molto di più. Quindi se tutti i porchetti, che si introducono in questo territorio, venissero allevati e custoditi bene, vi sarebbero ogni anno maggiori entrate mentre adesso si può dire che vi sia una pareggio; ma quando i porchetti che si allevano riuscissero di maggior peso, si farebbero anche più grosse le vendite, e più copiose le salate per andar fuori, che sono tanto ricercate infatti tutti i Vascelli e altri Bastimenti la maggior parte dell'anno si cibano di Carni salate.

SECONDO IL CALCOLO FORMATO

Passivo per il Denaro, che esce dalla Città, e Territorio per. l'infrafcritte Robe.

PER GRANO. CAPIT. I.	Scudi	12000
CARNE. V.	3800	
FORMAGGI. VIII.	1207	
SALUMI. IX.	2250	
PESCIE. X.	1000	
FRUTTI, ED ERBAGGI. XI.	730	
SALE. XII.	1800	
FIENO. XIV.	300	
PANNI, E DRAPPI DA VESTIRE. XVIII.	9500	
TILE FINE, E MERLETTI. XIX.	3000	
DROGHE. XX.	4000	
CERA. XXI.	2600	
TERRA COTTA, E VETRI. XXII.	1450	
SUOLA, E PELLAMI. XXIII.	14100	
FERRO. XXV.	1200	
RAME. XXVI.	550	
TABACCO. XXVII.	2140	
POLVERE. XXVIII.	600	
ALLUME, E VETRIOLO. XXX.	100	
LANA BISTUSCIA. XXXVI.	2400	
GIUOCO DEL LOTTO. XL.	1000	
LETTERE DELLA POSTA. XLI.	500	
BESTIAME CAVALLINO. XLII.	600	
MISTITORI. XLV.	200	
DAZI CAMERALI. XLVI.	14420	
SPEDIZIONI DI DATERIA. XLVII.	400	
SPESE DI LITI. XLVIII.	1000	

Somma Scudi 82840



Aqueduct of Spoleto in Italy – Anonimo

Polvere

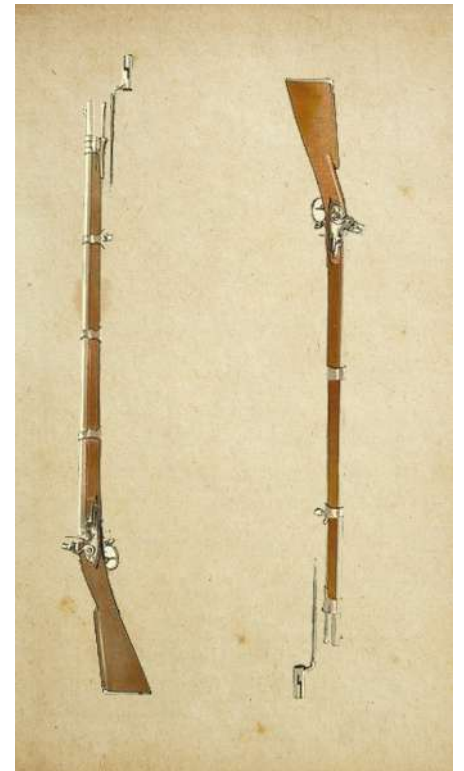
Capitolo XXVIII

La polvere da sparo non è usata tanto per la caccia ma per le feste e i fuochi artificiali, che vengono usati per varie occasione dell'anno da Fabriano, dove c'è la fabbrica di polvere, vengono importate circa 5000 libbre di polvere al prezzo di 12 baiocchi. La polvere per la caccia è più fina e costa di più rispetto a quella usata per i fuochi d'artificio, la quale è più spessa”.

Annotazioni:

La polvere è composta da solfo, salnitro e carbone, e si potrebbe fabbricare senza uomini, ma con l'aiuto di una ruota che viene fatta girare per raffinare i tre elementi, che poi verranno lavorati e asciugati per ottenere la polvere da sparo. I venditori, per venderne di più, la modificano aggiungendo alla

composizione più carbone e salnitro dato che questi danno potenza, invece il solfo dà velocità di sparo; perciò i poveri cacciatori, non avendo polvere buona perché modificata, sono costretti a non riuscire ad uccidere le prede, al contrario dei Focaroli che la utilizzano per far partire i macchinari. La polvere “buona”, ovvero non modificata, non è possibile produrla a causa della **Privativa*** del Principe, ma basterebbe invece cercare di sostituire le sostanze con la terra o il letame, dato che sono più frequenti da trovare, dato che da questi si può estrarre il salnitro. Questi lavori vengono fatti dagli stranieri con le patenti ma potrebbero benissimo farli anche i nostri abitanti, basta che anche loro ne sono muniti, così che il guadagno venga dato ai nostri paesani, così che pagheremmo anche qualche scudo in meno.



Grano

Capitolo III

La nostra Città, e Territorio scarseggia di Grano per il consumo del Popolo, mentre vediamo, che li Appaltatori del Forno pubblico fanno venire ogn'anno dalla Provincia della Marca, e dalli Territorj di Perugia, e d'Assisi gran quantità di esso per supplire all'obbligo, che fanno per il mantenimento del Paese. Vediamo ogni sabbato nel Mercato con correre quei di Cascia, e contigui Luoghi a portar del Grano a vendere nella Piazza, anche diversi dei nostri Contadini della Pianura vanno in Foligno, ed altri Luoghi fuori del Territorio a comprare li Grani per portarli a rivendere nella nostra Piazza. Ricercate perciò le notizie, da diversi che hanno tenuto l'Appalto del nostro pubblico Forno, mi hanno fatto vedere da Libri, che alle volte hanno fatto venire di fuori 1200, e 1300 rubbie di Grano, ed altre volte 800, e 900, onde io voglio computare, che per il Forno pubblico li facciano venire ogn'anno solamente 8000 rubbie di Grano forestiero. Sarebbe quindi necessario che noi Amatissimi Concittadini, andassimo più frequentemente a rivedere le nostre Possessioni, facendo ben lavorare la

Terra con farle dare qualche soldo più del solito, con procurare, che si stabbi, si mondi bene la sementa de' Grani, e farla ben riparare da danni de' Bestiami, renderanno così i nostri Poderi ancora di più.

Annotazioni

La città di Spoleto, e il nostro territorio che la circonda, scarseggia ormai da tempo di grano, perciò ogni sabato i Paesi limitrofi come Perugia, Cascia o Foligno, vendono in Piazza del Mercato, lo stesso grano però coltivato dalle loro terre.

Oltre al popolo, anche i nostri buoni contadini, che un tempo anch'essi coltivavano nelle loro terre il nostro grano, ormai si recano a Foligno per poter comprare e poi subito dopo rivendere sul nostro territorio il grano. Ho potuto constatare che, dopo diverse ricerche, i forni che vendono da noi e che vengono da fuori guadagnano 1200 e altre volte 1300 rubie dovute al grano, a differenza invece della nostra città che ne trae profitto, dalla vendita del grano, a seconda delle annate, 300 o 400 rubie. Da ciò posso costatare che

anche sé la crescita del popolo aumenta bisogna ricordare che molti padri e molte madri di famiglia vengono dalle famiglie povere e quindi devono andare alla ricerca del denaro per potersi permettere di comprare il pane al forno, molte delle volte finiscono poi per spendere i loro soldi nel vino o nel gioco finendo poi in miseria. Un'altra constatazione è che i contadini coltivando poco ottengono poco dalle raccolte rispetto agli anni precedenti in cui le raccolte erano ricche di materie prime, di conseguenza conviene avvalersi delle materie prime degli altri paesi. Per fare in modo che il grano passi all'Attivo, anziché rimanere nel passivo, bisognerebbe rivedere alcune cose per esempio bisognerebbe lavorare di più le nostre terre stabbiandole e riparandole il più possibile dal bestiame, così non solo le nostre terre renderanno di più, ma aumenteremmo di conseguenza le nostre entrate monetarie.



Dazi Camerali

Capitolo XLVI

Questo è un conto, che non viene errato né anche di un quattrino, mentre tanto nella Tesoreria Apostolica, che nelli libri Maestri della nostra Città sono registrati, li quali uniti assieme, fanno il calcolo di Scudi 13997,11 che si mandano ogn'anno all'Erario del Principe in Roma per le tasse del sussidio triennale, Macinato, ed altre specie, che è qui superfluo il nominarle. Si devono aggiungere ad essi li frutti de' luoghi de'Monti per li debiti, che ha la Città, non computando quelli per li *censi**, che parimente si trova, mentre i capitali sono de'nostri Paesani, e perciò il denaro qui rimane, ficchè per li frutti de'Monti si mandano ancora in Roma altri scudi 41725. In questo conto si dovrebbe aggiungere il fruttato delle Gabelle della città, che parimente lo prende la Rever. Camera, ma siccome

questa paga gli *emolumenti** a Monsig. Governatore pro tempore, alla Mensa Priorale, al Capitano di Banda, Procuratore, Notaro, ed altri Salariati della Camera, come altresì Bargello, e Balii, perciò il detto fruttato delle Gabelle si lascia per tali pagamenti, mentre poco divario vi può essere, onde per i Dazi Comunali, e frutti de'Monti si mandano in Roma ogn'Anno scudi 14420 in circa.

Annotazioni:

Questo è un conto, che non viene errato neanche di un quattrino. Nei libri Maestri della nostra città si registra un totale di Scudi 13997,11 che si mandano ogni anno all'erario del Principe a Roma per le tasse del sussidio triennale, macinato, ed altre specie, che è qui superfluo nominarle. Si devono aggiungere ad essi i frutti

dei luoghi dei Monti per li debiti, che ha la Città, non calcolando quelli per i censimenti. In questo conto si dovrebbe aggiungere il prodotto delle Gabelle della città, che ugualmente lo prende la Camera, ma siccome questa paga i conti a Monsig. Governatore, alla Mensa Priorale, al Capitano di Banda, al Procuratore, al Notaio, e ad altri Salariati della Camera, come altresì Bargello, e Balii si lascia per tali pagamenti. In più, per i Dazi Comunali, e frutti dei Monti si mandano a Roma ogni anno circa 14420 Scudi.

“Lezioni Agrarie” di Pietro Fontana, per migliorare le tecniche agricole delle nostre coltivazioni umbre

Dedicato a Stanislao Poniatowski**

“Anche se ci sono tanti altri poeti e scrittori illustri che hanno già affrontato questo argomento, voglio lo stesso illustrarvi il mio punto di vista, quello della mia terra. Dedico quindi a voi questo scritto, voi che siete amante delle belle Arti e delle scritture, e che avete ereditato queste qualità dalla vostra nobile origine.

A chi legge

Sin da quando l'uomo iniziò a interagire con i suoi simili, si era capito che qualcuno doveva provvedere all'alimentazione della collettività, quindi è ovvio pensare che l'agricoltura sia in costante crescita con la società. Bisogna capire quindi che bisogna proteggere l'agricoltura, aiutandola con leggi, perché se non aiutata questa può andare in pezzi, portando con sé la società”.

Tomo Primo:

LEZIONE I, delle terre:

L'elemento principale è ovviamente il terreno, ma non dobbiamo vederlo come un semplice contenitore, il terreno infatti sa bene la quantità e che tipo di pianta va messa. Il luogo e il tipo di terreno influiscono anche nel colore, odore e altri elementi (se paludoso, arido ecc....). Questo si attua anche per il vino, mi è capitato infatti di assaggiati vini provenienti da viti il cui terreno non era stato lavorato bene, risultando nauseante e disgustoso. Capiamo quindi quanto il terreno non si possa dare per scontato.

LEZIONE II, sugli ingrassi:

I vegetali prendono il loro nutrimento dall'aria, alcuni di loro quindi possono crescere e nutrirsi anche su superfici inusuali per delle piante, come vetro, ferro e rocce. La maggior parte però necessita di un terreno valido per la crescita, come visto nella prima lezione. Qui si arriva poi alla raccolta e all'uso di alcune colture come “nutriente” per le future coltivazioni, creando così vari stati di umus.

Tomo Secondo:

LEZIONE I, Strumenti necessari all'agricoltura:

Gli strumenti necessari per l'agricoltura vengono divisi in tre classi:

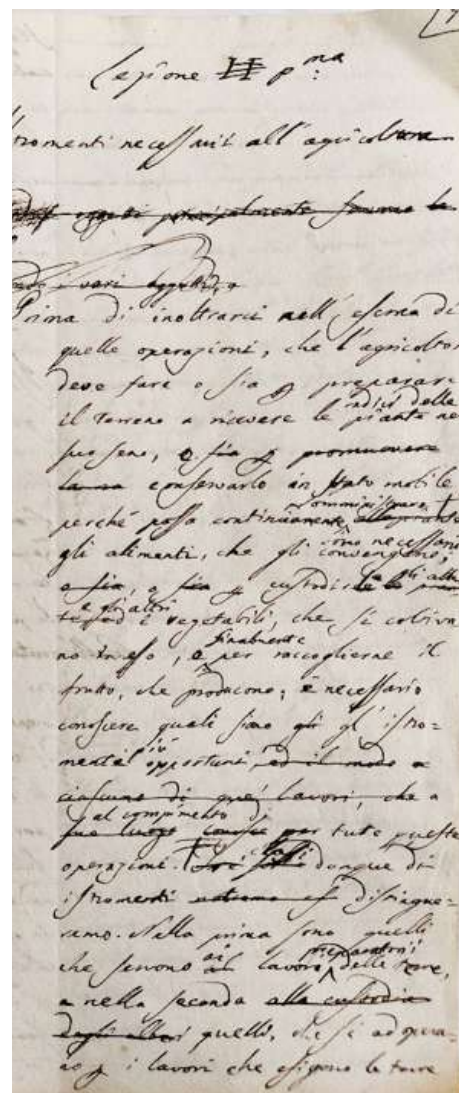
strumenti atti a preparare il terreno e facilitare la vegetazione delle piante; strumenti utilizzati per la custodia degli alberi; strumenti destinati al raccolto ed al lavoro dei campi. Gli attrezzi necessari alla preparazione del terreno [...] sono gli aratri, la vanga, le zappe o marre, il rastello, la rasta o spianatora, le pale e paletti, l'erpice. L'aratro è fra gli strumenti campestri il più utile di tutti, con esso le terre si rompono, si dividono, si portano le parti inferiori alla superficie del suolo e si rendono in particolar modo atte a ricevere le piante, che in esse si vogliono coltivare [...]. Tre sono gli aratri qui descritti:

1- aratro detto volgarmente Peticara (fig. 1);

2- aratro composto dal **vomere*** il quale è un ferro tagliente nei due lati ... e nel punto A formano un angolo acuto ... il quale ha circa 46 gradi di dimensione (fig. 2);

3- aratro a coltri senza vomere del sig. Chateauvier armato di coltelli e utilizzabile per terreni i quali non sono stati solcati dal ferro ne dal vomere (fig. 3)

(Immagini a pagina 13)



Appunti manoscritti, Lezione I, Strumenti necessari all'agricoltura.

**Ultimo re di Polonia e granduca di Lituania per meriti in campo agrario

LEZIONE IV, Del frumento

La battitura del grano che avviene tramite i “correggiati” o con i cavalli e in ogni proprietà dove si seminano quattro o cinque, e talvolta anche sei, libre di frumento, di cui il nostro ne possiede di ottima qualità.

LEZIONE V, sulle piante cereali e culminifere

La coltivazione dei cereali è soprattutto di: orzo, avena (sativa e tartarica), segale, panico, miglio, orghi, saggine olchi e meliche, frumentone o granoturco (tardivo o cinquantino) e riso.

Tra le varietà di orzi c'è l'orzo comune, l'orzo mondo, l'orzola, l'orzo di Siberia che particolarmente si coltiva in Toscana e l'orzo di Germania.

Gli utilizzi delle farine ricavate dai cereali possono essere utilizzate per gli usi alimentari dell'uomo e degli animali, in particolare per “fare un buon pane”. Per l'orzo “[...] Se questo alimento si usa per alimento dei cavalli, dei buoi dei muli, tagliandolo ancor verde lo appetiscono infinitamente e giova moltissimo alla loro salute; alle vacche poi fa abbondare il latte e lo rende molto sostanzioso e di ottimo sapore. Il seme può supplire alla mancanza dell'avena e per i muli è preferibile a questa.

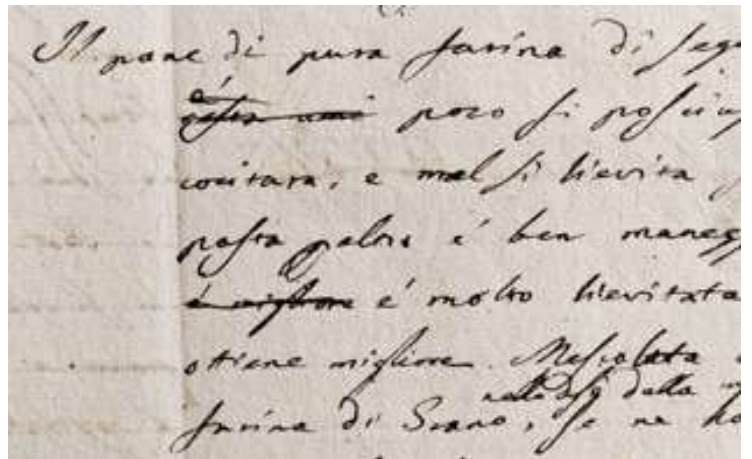
La farina di questo cereale non è altrettanto buona per cibo degli uomini. L'uso maggiore per la vita umana consiste nel prepararne la birra; in farne bevande rinfrescanti utili nelle malattie e per formarne l'orzo perlato conosciuto nel commercio col nome di orzo d'Olanda ed orzo di Germania, il quale si ottiene con certe macchine che spogliano i semi dell'orzo di Germania dall'epidermide e dagli altri involucri che lo circondano lasciando così alla sua farina lo scoperto la sola sostanza amidacea.

Può **panizzarsi***, ma da solo dà cattivo pane, lievita difficilmente e poco si prosciuga nel cuocerlo; volendone fare tal uso conviene mescolare la sua farina con quella di altri cereali”.

“Il pane di pura farina di segala poco si prosciuga nella cocitura e mal si lievita se la pasta per altro è ben maneggiata è molto lievitata si ottiene migliore. Mescolata colla farina di grano, nella dose della metà, se ne ha un pane assai buono. [...]”

“Il frumentone (granoturco) dà un alimento eccellente all'uomo preparandosi per tale effetto in varie maniere. Colla sua farina si possono fare delle polente, del pane, delle focacce, e varie vivande.

Eppure i contadini dell'Umbria negli anni infelici della carestia li ho veduti con vero ribrezzo ed indignazione schifare questo alimento e comperare piuttosto a carissimo prezzo del pane pessimo e di piccolissimo peso tanto sono potenti i pregiudizi e l'inclinazione alla vita delicata, effetti funesti della ineducazione conveniente che dovrebbero avere. Non solamente l'uomo ritrae un buon cibo dal frumentone ma le foglie che formano il guscio della spiga sono eccellenti per riempire i letti e il fusto di questa pianta come l'interno della spiga sono ottimi entrambi per ardere al fuocolare [...]”



Bozza manoscritta di Pietro Fontana delle Lezioni agrarie, Tomo 2, Lezione V.

LEZIONE VI, Sulle piante leguminose e baccellifere:

Fra le leguminose si nominano le seguenti piante: fave, fagioli, lenti, cecere o cicerchie, selli, veccia.

LEZIONE VIII, Sulle piante erbacee che somministrano materie coloranti

In questa lezione, fra le piante tessili, sono presenti la canapa, il lino, il lino di Siberia ed il cotone. Le piante coloranti sono divise in: piante erbacee che somministrano colore turchino (guado), piante erbacee che danno tinta gialla (zafferano, bietola), piante erbacee che somministrano materia colorante rossa (robbia, zafferanone o zaffarano **Saracinesco***, ovvero **cartamo***). “Fra le piante che danno maggior copia del colore turchino, e che sono suscettibili al nostro clima, il guado è il preferito. Coltivato nella nostra Italia, del guado si sapevano le proprietà dai tempi antichi, e ne è stata continuata la coltivazione fino a quando gli stranieri hanno importato una copia di Indaco dall'America, danneggiando il commercio italiano. Ma ciò non ha scoraggiato i coltivatori della penisola i quali, piuttosto che cercare di concorrere il commercio, hanno perfezionato il colore rendendolo impossibile da copiare, se non dalle nostre piante”

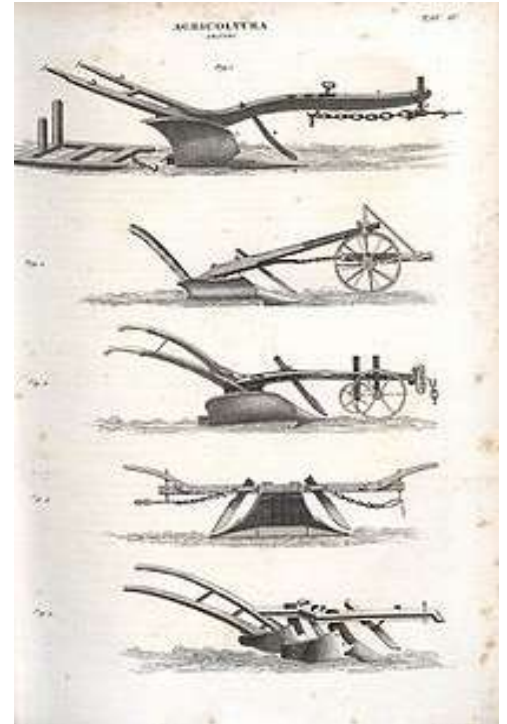
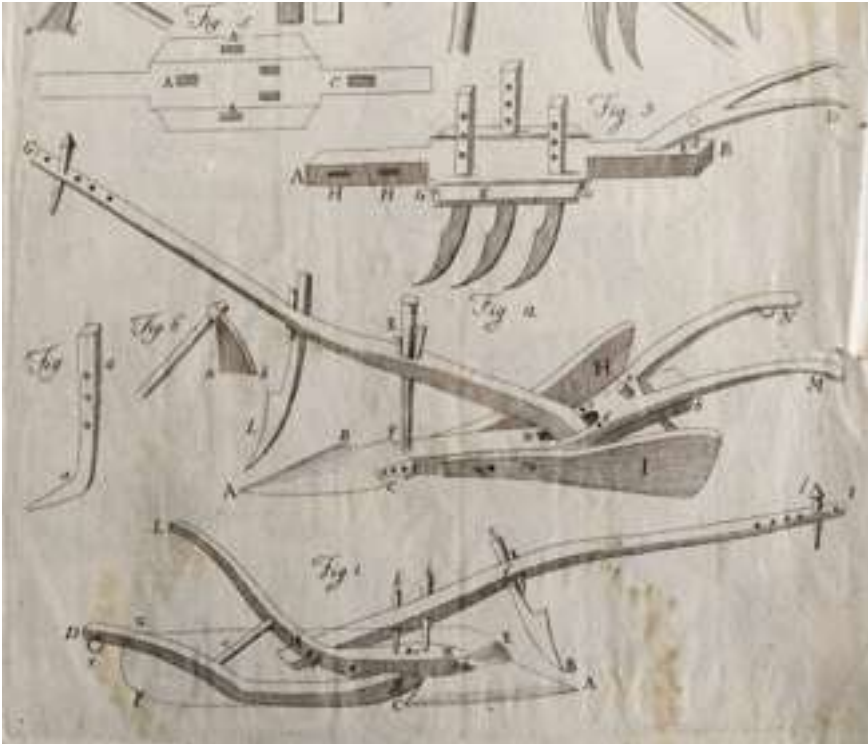


Immagine di Aratro del 1700 da enciclopedia dell'epoca

Immagine tratta dal libro di Pietro Fontana. Rappresentazioni descritte a pagina 12.

124 / 122
 buona e cibo degli uomini. L'uso neppur
 il che quale si ottiene con certe maniere e la vita umana e di soffrire nel
 chine che profano i semi dell'oro preparano la birra; in forme bevande
 Zecorio e di Sormaria dell'epidemia, significanti utili nelle malattie, e fr
 e degli altri invogli de la si ordono formarne
 lasciando essi allo scoperto la sola stanza della farina L'oro pestato impoim
 e ammassa
 il peso panizzarsi, ma solo in parte nel commercio sotto nome di oro d'Or
 bevira di frumento, e poco si profingada, ed oro di Sormaria
 nel uso, volendo fare ~~oro di farina~~ Alcune specie di oro si
 tal uso conviene neppur se lo sua seminario in ~~semplice~~, altre al o
 farina con quella di altri cereali. al primo ~~del~~ al vicino uso di
 la preparazione delle tave di Primovasa. l'oro comune, e la sua va

Bozza manoscritta di Pietro Fontana delle Lezioni agrarie, Tomo 2, Lezione V.

preparazione di per tale
 di fatto in varia maniera
 Il frumento è un alimento eccellente al uomo
 colla sua farina si possono fare delle
 solate, Paninivando, Pel pane, delle
 focacce, E varie vivande. In tutta
 la maniera di un nutrimento spon
 gioso, ed ingrossante. Eppure i
 contadini dell'Umbria negli anni
 di carestia lo veduti con

Bozza manoscritta di Pietro Fontana delle Lezioni agrarie, Tomo 2, Lezione V.

Moda e Costume

[Continua da pagina 1]



Immagini costumi e scarpe della Spoleto tra il 1700 e il 1800 (Museo del Tessuto di Spoleto)

di ottenere da Nostro Signore, felicemente regnante, la proibizione dell'introduzione nello Stato pontificio de' panni e drappi forestieri". Ancajani dimostra che la maggior parte delle somme che escono dal nostro paese (passivo) servono principalmente per acquistare **broccati*** e stoffe di Francia, rasi e lustrini di Firenze e Panni D'Inghilterra e di Germania. "Le nostre sete e le nostre lane vengono, cioè, lavorate all'estero" ...quando invece si potrebbe far guadagnare i nostri sudditi che sono costretti a mendicare di che vivere". "Se Nostro Signore si degnerà di accordare la proibizione dei panni e dei Drappi di seta forestieri si rimedierà facilmente ai grandi discapiti che è presente nello Stato, con **augmentare*** le manifatture ed accrescere l'agricoltura". Ancajani infatti critica le Dame e i cavaliere che per il capriccio di un panno più fino o un drappo con qualche "**vivezza*** maggiore" si toglie il sostentamento a tante povere famiglie , quando la stoffa qui lavorata supplisce egualmente al loro bisogno!

Il problema delle mode straniere è sentito molto forte, tanto che la moda parigina la fa da padrona, ma senza dubbio a Spoleto il vestire è più modesto e ordinario. Ecco alcuni esempi di vestiario di due nostri illustri personaggi: Agata Mimi (istruttrice dell'asilo delle Pericolate di Spoleto) e Pasquale Moretti (benefattore dell'asilo delle Pericolate di Spoleto).





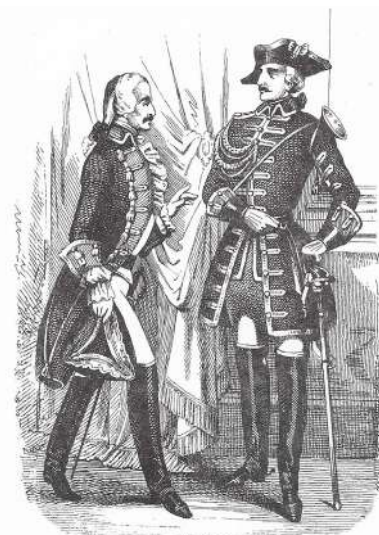
Pasquale Moretti (benefattore dell'asilo delle Pericolate di Spoleto).



Agata Mimi (istruttrice dell'asilo delle Pericolate di Spoleto)



Moda Parigina a Confronto



Immagini tratte dal libro "Storia della Moda" - Presentazione di Natalia Aspesi - Longanesi

Scarpe

Capitolo XXXIX

Articoli tratti dal libro del Commercio Attivo e Passivo di Antonio Ancajani

Parimente col ritorno degli Uomini dalla Campagna di Roma, oltre li Cappelli, si provvedono anche di Scarpe, e siccome il prezzo di queste è di **Paoli*** 8., quando sono con le due Suola, e buona Tomara di Vacchetta, o Manzo, e perciò benchè il numero di quelli che comprano li Cappelli sia maggiore, nondimeno il prezzo delle Scarpe, uguaglia quasi a tre Cappelli, onde il denaro, che si ritrae dalla vendita delle Scarpe a i Forestieri, si calcola da' Bottegari più pratici, che ascenda a **Scudi*** 6000. in circa ogn'Anno. Per tutte le fonti di Pellami si è trovato il modo di lavorarli nello Stato Pontificio, alla riserva delle Vacchette, Vitelli, e Gialletti, mentre Iddio ha dato tal particolarità ad altri Paesi della

Cappelli

Capitolo XXXVIII

Con l'occasione del passaggio della Gente, che ritorna dalli lavori della Campagna di Roma, si vendono da' nostri Bottegari quantità di Cappelli, li quali, benchè in ogni Città se ne lavorino, nondimeno per le qualità delle Lane, che qui abbiamo, migliori sono quelli, che qui si lavorano. Vi sono anche delle Fiere del Perdono in Assisi, di S. Martino in Todi, ed altri, ove parimente vanno i nostri Cappellari a portarne quantità. In ciascheduna Città della Provincia, e delle contigue, vi sono de Mercanti, che danno le commissioni a dozzine, che perciò fatto il conto con persone informate si calcola che il denaro, che entra nella nostra Città per li Cappelli, che vanno fuori, aicenda a Scudi 7200 annui, mentre circa 24000 Cappelli vengono comprati da' Mazzanti, portati alle Fiere, e spediti per le commissioni de' Mercanti Forestieri. Cappelli da dividersi in cinque Anni per la soldatesca della Sereniss. Repubblica di Genova, ma mancandogli le provviste delle Lane, si ristringesse il tempo, e non fu

Germania, e dell'Asia, e perciò conviene mandare forzatamente una porzione di denaro fuori di Stato; ma tutte l'altre robe, cioè Suola, Manzi, Soatteri, Marrocchini, **Cremisi***, Scamosci, ed altre, in più luoghi dello stato vi sono le fabbriche; mentre dipende specialmente per fare la Suola, dalla qualità dell'Acqua, e qui nella nostra Città vi è ottima, come si avevano le memorie de' nostri Antenati. E' vero, che le tre specie di Pellami accennati di sopra conviene farli venire di fuori, ma dipende dalla volontà degli Uomini, mentre con li Manzi si può supplire alle Vacchette, con li Marrocchini alli Vitelli, e con le altre Pelli alli Gialletti.

Annotazioni:

Col ritorno degli Uomini dalla campagna di Roma, oltre ai cappelli, si vendono anche le scarpe e visto

più stabilito il Contratto; ma con le nuove ricerche potrà colà, ed altrove procurarsi maggiore l'esito de' nostri Cappelli... le Lane più atte per il lavoro de' Cappelli, non l'ha che il nostro Territorio, e Paesi circonvicini, che perciò potrebbero mandarsi anche fuori di Stato, come mi riuscì negli anni scorsi trovare ad uno de' nostri Bottegari l'esito di 25000.

Annotazioni:

Con l'occasione del passaggio della gente, che ritorna dai lavori della campagna di Roma, i nostri bottegai vendono tanti cappelli nonostante se ne producano in ogni città, questo perché la nostra lana che viene lavorata ha una qualità maggiore. Ci sono anche delle fiere del perdono ad Assisi, di S. Martino a Todi, ed altri, dove i nostri cappellari portano i loro cappelli. In ciascuna città della provincia e nelle vicinanze ci sono dei mercanti che commissionano dozzine di cappelli, per tanto fatto il conto con persone informate si calcola, che

che il loro prezzo è di 8 Paoli, quando sono con le due suole e perciò il numero di quelli che comprano i Cappelli è maggiore. Il prezzo delle scarpe è quasi uguale a quello di tre cappelli, dove il denaro che si ottiene dalla vendita delle scarpe a i forestieri, calcolato da bottegai più bravi, è di quasi 6000 Scudi ogni Anno. Per tutte le fonti di pellame si è trovato il modo di lavorarli nello stato Pontificio, alla riserva delle vacche, vitelli e gialletti, mentre Dio ha dato questa particolarità ad altri paesi della Germania e dell'Asia e perciò conviene mandare forzatamente una porzione di denaro fuori dallo Stato; ma tutte le altre cose, cioè: suola, manzi, soatteri, marocchini, cremisi, scamosci ed altri luoghi dello stato dove ci sono le fabbriche; mentre dipende, specialmente per fare la suola, dalla qualità dell'acqua che nella nostra città è ottima come ne avevano memoria i nostri antenati. È vero che le tre specie di pellami dette sopra conviene farle esportare in altri paesi, ma dipende da quello che vogliono gli uomini, mentre con il manzo si può provvedere alle vacchette, con i marrocchini ai vitelli e con le altre pelli ai gialletti.



il denaro, che entra nella nostra città per la vendita di cappelli, che vanno in altri paesi, ammonta a 7200 Scudi annui, mentre circa 24000 cappelli vengono comprati da Mazzanti, portati alle fiere e spediti per le commissioni di mercanti stranieri. Ossia si potrebbe provvedere anche ad una specie di esportazione della merce come fu per una consegna di cappelli da dividere in cinque anni per i soldati della Serenissima Repubblica di Genova, ma mancando le provviste di lana, si ridusse il tempo e non fu più stabilito il contratto; ma con nuove ricerche si potrà là ed altrove procurarsi maggiore guadagno dai nostri cappelli.

Tele Fine, Merletti, Panni e Drappi da Vestire Capitolo XIX

Articoli tratti dal libro del Commercio Attivo e Passivo di Antonio Ancajani

Il mercante che tiene nel suo negozio di tele dell'Olanda ed altri paesi della Germania, i merletti delle Fiandre, di Milano, ed altri luoghi fuori dallo stato, viene denominato spazzino e ha anche fettucce con oro ed anche in argento ed anche lisce, fazzoletti e calzette lì tutte sorti, scatole, marche, ventagli, braccialetti, ed altre galanterie, per le quali si calcola che ogni anno escano dalla nostra città fra i nostri mercanti ed altri forestieri che vi capitano circa 3000 scudi annui. Voglio pregarvi di riflettere sullo svantaggio che ha ogni anno la nostra città per il denaro, che ci manda fuori, quando invece si potrebbe risparmiare con il far lavorare i nostri panni con le nostre lane, e i drappi con le nostre sete. Ma più di ogni altra cosa contribuirebbe al calo dello sfarzo che dall'anno 1583 fu sottoscritto dai sommi pontefici Pio V e Gregorio XIII, e se si praticasse come nelle Repubbliche di Genova e Lucca che tutta la nobiltà si vestiva di nero, si risparmierebbero diverse migliaia di scudi annui. Per esempio, alle spose, dove è in osservanza la prammatica del vestire di nero, viene permesso

per il primo anno di vestire con un abito colorato senza oro e argento, e uno o due anelli; Permettetemi di essere noioso, ma perché buttare tanti soldi per abbellire una sposa? Perché di certo non diventerà più bella con tutti quei ornamenti, quando invece si potrebbero reinvestire per mantenere i figli o per vantaggi personali. Da ciò derivano tanti mali sia al giovane che vuole prendere moglie, sia dalla giovane che se vuole sposarsi non riesce con i suoi pochi capitali. Le tele sia in Olanda sia in Germania si fanno con i filati di canapa o lino, così da poterli fare anche nella nostra città, producendo il nostro terreno di tutte e due i tipi, ma soprattutto del primo che è in uso dai nostri contadini e la pratica di coltivarla è a paragone delle altre canape che si raccolgono nelle altre città e i territori della nostra provincia dell'Umbria certamente sono i più belli e raffinati degli altri; dove non rimarrebbe che cercare di renderli sempre più raffinati. Mentre per biancheggiare le tele siamo avvantaggiati noi che la Germania, la quale ne manda una grandissima quantità a Bevagna, dove esiste il particolare modo di farlo, per renderle poi lisce e lucide come quelle della Germania. Ma le più raffinate di quella della Fiandra non si può arrivare sicuramente, ma non vedo la necessità di essi per il vivere umano, mentre per le tele, per le camicie e per i lenzuoli vedo il bisogno, ma dei merletti non trovo che un uso di puro bisogno, benché anche qui si potrebbe lavorare di varie qualità.

Annotazioni:

Gli spoletini devono risparmiare scegliendo drappi senza troppi ornamenti in oro o argento, così facendo le fanciulle avrebbero la dote per sposarsi e non rimanere zitelle e per i figli maschi il capitale necessario per mettere su famiglia. I nostri filati di canapa e lino non sono da meno di quelli che importiamo dalla

Germania e dalle Fiandre, bisogna solo perfezionare la tecnica della filatura. Per biancheggiare e lisciare le tele Bevagna non la supera nessun'altra città! Mentre per i merletti se ne potrebbe fare benissimo a meno perché non sono un bene di prima necessità.



Trina [2]



Gallone [1]



Scudo romano



Mezzo baiocco romano



Prime fabbriche a Spoleto

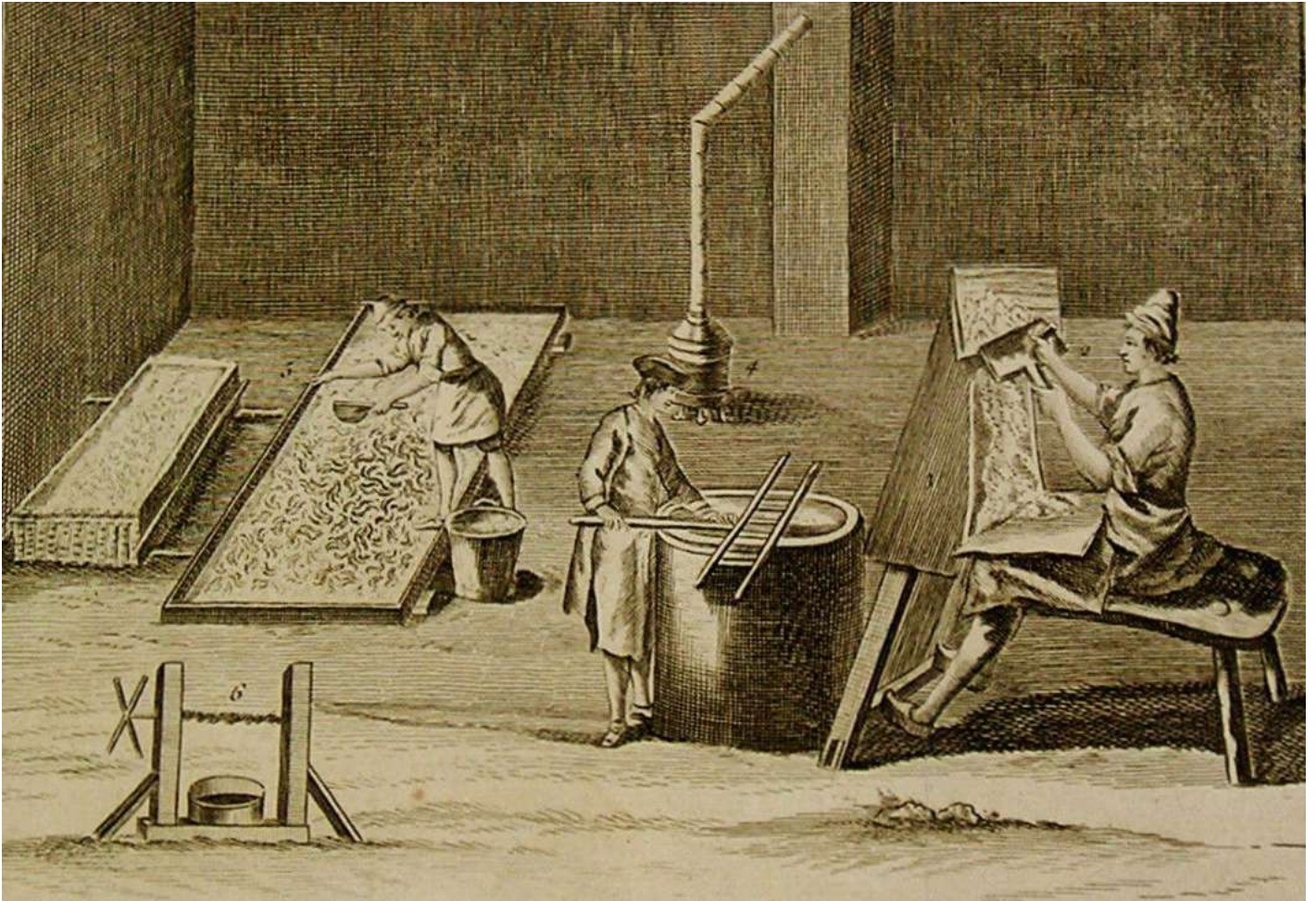
A Spoleto la fabbrica di galloni[1], **trine***[2] e fettucce è di Luigi Granieri ed impiega 2 uomini che vengono pagati 50 baiocchi e 3 donne che vengono pagate 15 baiocchi, i materiali vengono reperiti a Spoleto relativamente all'**accia*** e **refe*** e il cotone, mentre a Roma si acquistano lame d'oro e d'argento buono, ed infine sul mercato estero, maggiormente da Norimberga provengono le lame e tiratini d'oro e d'argento falso. La produzione annuale della fabbrica, considerando tutti gli articoli manifatturati, assomma ad un valore di 2320 scudi, una somma di tutto rispetto considerando che le dimensioni della manifattura sono quelle di una conduzione poco più che familiare, tutti gli articoli prodotti vengono venduti nello Stato Pontificio e in particolare nelle Marche e nella provincia dell'Umbria. La fabbrica per la lavorazione così fine e particolare dei prodotti è dotata di macchine di nuova invenzione tutte movimentate dalle braccia dell'uomo: otto telai di galloni, quattro molinelli a otto lunette per filare l'oro e l'argento, un molinello a due lunette per filare il ferro, due caldaie da filare la seta e gli oggetti necessari, un incannatoio a 24 **naspi*** per la seta, un filatoio di 80 fusi per filare e torcere la seta, quattro telai per fettucce da 22 pezze per ciascuno, 6 telai di spola grande per fabbricare velluti, veli e **taffettani*** ed altro lavori di seta operati. Questa fabbrica era già stata avviata dal padre di Granieri e prima del 1798 cioè prima della Repubblica Francese (Romana), era in piena attività, si faceva in Spoleto un commercio molto vistoso e molto lucroso, non solo con la provincia dell'Umbria e della Marche, ma anche con l'estero, considerando che se si eccettua Roma e Bologna, esistevano pochissime fabbriche simili in tutto lo Stato Pontificio. Essendo le lavorazioni dei galloni particolarmente destinate all'uso delle chiese, le vicende del

cambiamento di regime collegate all'occupazione francese, hanno influito non poco sugli interessi della Chiesa, causando una diminuzione di commesse e un decadimento della fabbrica. L'ammortizzazione delle cedole, la perdita di molti crediti derivanti dalla fornitura di tutte le guarnizioni per i funzionari pubblici e la truppa repubblicana e molte lavorazioni tolte al Granieri nell'epoca repubblicana, hanno causato la cessazione dell'attività.

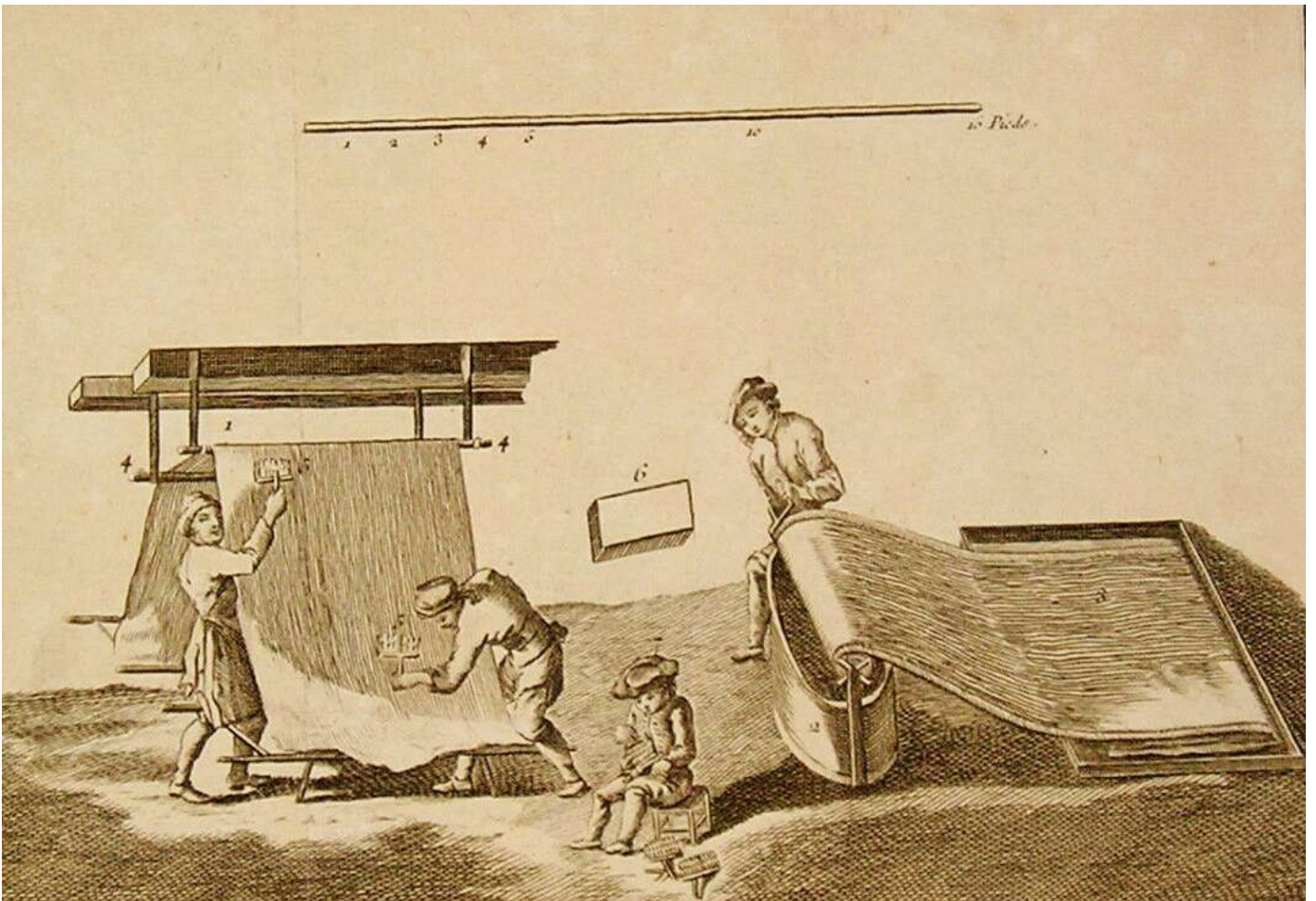
Altra fabbrica che nasce in questi anni è il lanificio di Domenico Zuccarelli e Compagni situata in via interna delle Mura e annesso alla fabbrica possiamo trovare anche un orto; la fabbrica è stata aperta su sollecitazione di Papa Pio VII per le premure di Monsignor Vescovo di Spoleto Locatelli al fine le condizioni di vita della popolazione di Spoleto. Nell'industria lavorano 83 uomini che ricevono 30 baiocchi ciascuno, 97 donne che ricevono 9 baiocchi ciascuno e 38 ragazzi che guadagnano 6 baiocchi e mezzo ciascuno. Le materie grezze reperite in ambito nazionale necessarie per la lavorazione sono lana, olio d'oliva, vetriolo romano, tartaro di botte, galla, allume; all'estero vengono reperite campeggio, sandalo rosso, sandalo giallo, rubbia, vetriolo blu, indaco, guado. Le lane si provvedono in Roma, Spoleto, Cascia e Visso ed altri paesi di montagna, la colla tedesca in Ancona, il vetriolo romano, tartaro di botte, galla e allume in Spoleto, ed il valore di tutti gli articoli prodotti in un anno nella fabbrica ascende a circa 15.000 scudi. Per i prodotti provenienti dall'estero come il campeggio e le altre droghe estere utilizzate per la tinta dei panni si acquistano ad Ancona, Livorno e nella fiera di Senigallia. Le macchine esistenti nella fabbrica, movimentate tutte dalla braccia dell'uomo, sono: macchine da bacchettare, macchine da materassi,

macchine da cannetti, un molino da filare in grosso, un molino da filare in grosso e fino contemporaneamente, quattro molini da filare in fino, un innescatoio, quattro telai a macchina, due macchine da garzare, sei macchine da cimare, una macchina da pulire i garzi, una macchina da scopettare i panni, un macinello da indaco col volano.

Sempre di Domenico Zuccarelli abbiamo la conceria delle pelli in cui lavorano 12 uomini con paga di 30 baiocchi e un ragazzo con paga di 10 baiocchi, ed gli articoli prodotti dalla conceria nel corso di un anno sono: n. 2000 pelli colorate e nere per i cappellai, n. 600 montoni per sellari, n. 700 pelli bianche, n. 1000 fodere naturali e colorate per calzolari, n. 400 marocchini ingrassati, n. 300 pelli di capre nere colorate ad uso Francia, n. 200 cuoi di suola alla romana, n. 100 cuoi alla francese, vacche molle; i prodotti della fabbrica si smerciano in gran parte nello Stato pontificio ed in piccola quantità nel Regno di Napoli. Il notaio di Spoleto Nicola Statera annota che nell'illustre città di Spoleto i mestieri più praticati sono principalmente quelli dei Calzolari e dei Cappellai, nei quali si mantiene oltre ad una bella fama anche il fatto di dar lavoro a moltissime famiglie che compongono la maggior parte della popolazione visto che i Capi Artigiani assumono molti dipendenti, che lavorano tutto l'anno in queste fabbriche di Scarpe e Cappelli, infatti a Spoleto è presente la fabbrica di cappelli di Costantino Protasi, nella quale sono impiegati 28 uomini di cui 7 ricevono 40 baiocchi, 8 donne che ricevono 12 baiocchi e mezzo e 10 ragazzi che ricevono 5 baiocchi.



Cardatura della Lana (in alto) e Lavorazione della stessa (in basso)





Cultura



Al lettore

“...ho ritenuto opportuno pubblicare la descrizione del Monte di Spoleto, grazie a questo poeta a molti sconosciuto, questo è il mio unico scopo, non il far pompa del mio verseggiare, con una traduzione più letterale possibile dalla lingua latina, a pochi conosciuta, a quella italiana. Spero possiate perdonare le imperfezioni che in esso poemetto potranno rinvernirsi”.

Questa è l'introduzione che Pietro Fontana fa al poema “Descriptio montis Spoleto Imminentis”, ossia “Descrizione del Monte che sovrasta alla città di Spoleto” del poeta spoletino Pier Francesco Giustolo. Pier Francesco Giustolo (e le sue opere) viene conosciuto dal Fontana quando alcun letterato italiano ne era a conoscenza infatti, appariva ignoto a qualsiasi altro letterato. “De croci cultu” è un altro poemetto didascalico di Pier Francesco Giustolo, dedicato al conterraneo Agapito Gerardini, che tratta la coltivazione del croco

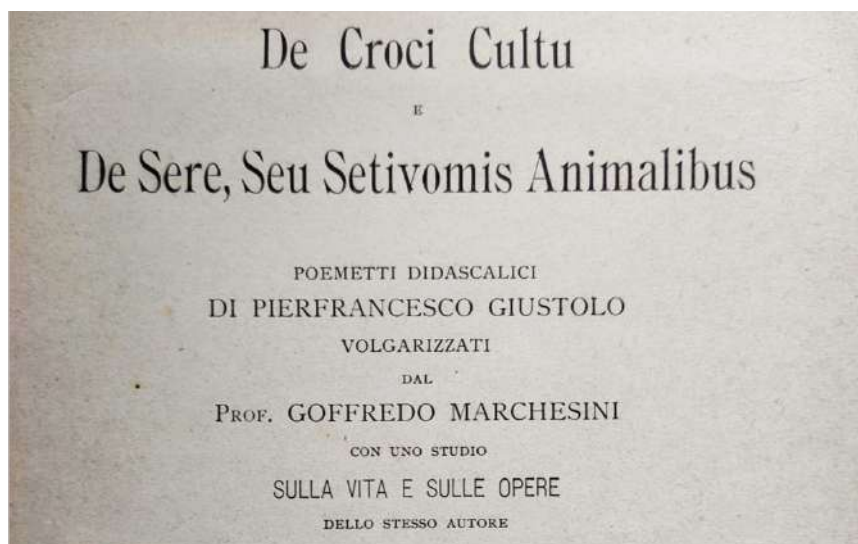
(zafferano) che nel Cinquecento si praticava in Umbria; anche qui Pietro Fontana, affronta l'opera del Giustolo, ma non riuscirà a pubblicarla, lasciando solo una traduzione manoscritta, frammentaria e incompleta, che noi riportiamo qui di seguito.

La stessa opera, tuttavia, sarà più tardi pubblicata da G. Marchesini: “De croci cultu” e “De sere seu setivomis animalibus”, poemetti didascalici di Pier Francesco Giustolo volgarizzati dal prof. Goffredo Marchesini con uno studio sulla vita e sulle opere dello stesso autore, Spoleto 1895. Il “De sere seu setivomis animalibus” (cc. Biiir-Diiiv dell'edizione del 1510) invece, tratta della coltivazione del baco da seta. Il contenuto dell'opera vede, dopo una aggraziata narrazione di come Venere, mossa a compassione per la morte di Piramo e Tisbe, per rendere eterna la loro memoria fece nascere dai loro corpi i bachi da seta, una rassegna sistematica di tutti i diversi aspetti relativi al tema scelto lettore.

Fontana pertanto ritiene opportuno

[Continua da pagina 1] tradurre, dal latino all'italiano, e pubblicare la descrizione che il sommo poeta fece del Monteluco di Spoleto, definendo il lavoro un saggio di valore, con il solo scopo di tradurre il poemetto in modo più fedele possibile. Attraverso la precisa traduzione è facile percepire l'amore che l'illustre Fontana nutre per la sua patria; conclude con una premessa in cui si scusa per eventuali imperfezioni fatte in buona fede, sperando che queste non facciano di lui una debolezza.

In esso poemetto il Giustolo descrive il Monteluco, che domina Spoleto (mons lucus, monte ritenuto sacro nell'antichità e il cui bosco si riteneva fosse dedicato ad Apollo), con la parte rivolta a tramontana aspra e selvaggia e quella che guarda a ponente meno impervia, più dolce, dove è cresciuta fitta la vegetazione e dove vi costruiscono, per questo, monasteri e altre piccole case che ospitavano i romiti (eremiti) di cui il Giustolo ne descrive i costumi.



Copertina di “De Croci Cultu” – Riedizione di Goffredo Marchesini

“Descriptio montis Spoletum Imminentis”

Pier Francesco Giustolo

*Alla città dell'Umbro suol reina
congiunge, ed ivi a chi salir desia
sull' alta vetta facil calle è aperto
e all'onda che scorrendo sull'estremo
margin del muro i suoi cristalli mostra
e la città cosperge in ogni parte
col grato zampillar, si Roma bagna
il marzio umore, e della vergin casta.*

*Né spontanea giammai, né da vicine
Fonti sorgendo in geminato letto
Irriga il lato occidental del monte;
ma dentro è tratta smisurata mole
e di muraglie, e d'incavate volte,
e a grande stento di spezzati sassi,
parte dal caldo ciel parte dal freddo
il castello riempie, a cui difesa
son raddoppiate torreggianti mura.
Quivi è aperto il sentier che sull'amena
Vetta del monte adduce, a cui fan ombra
Di bosso, e d'orno verdeggianti chiome,
e d'irsuto ginepro le frondose
braccia, e d'ilice opaca. A destra e a manca
sovente incontra, chi là suso ascende,
piccioli tempi a rotti scogli uniti...”*

Fontana traduce questi versi del poemetto facendo riferimento alle acque che scorrono sull'alto muro del ponte delle torri e che servivano non solo all'uso e consumo degli abitanti, ma anche all'uso pubblico delle terme romane che vennero rinvenute nei sotterranei di casa Cruciani.

Secondo la storia tali terme vennero erette da Caio Torasio e dopo un incendio vennero ricostruite da Costanzio e Giuliano (come riportato su una iscrizione di epoca romana).

Le acque poi venivano ad arricchire le riserve delle cisterne che non erano sufficienti ad alimentare il castello se non per pochi giorni durante un assedio, il castello viene descritto con le sue torreggianti mura. Poi di qui si diparte il sentiero verso la vetta del Monteluco e di qua e di là chi ascende incontra piccoli templi.

“De Croci Cultu”

Pier Francesco Giustolo

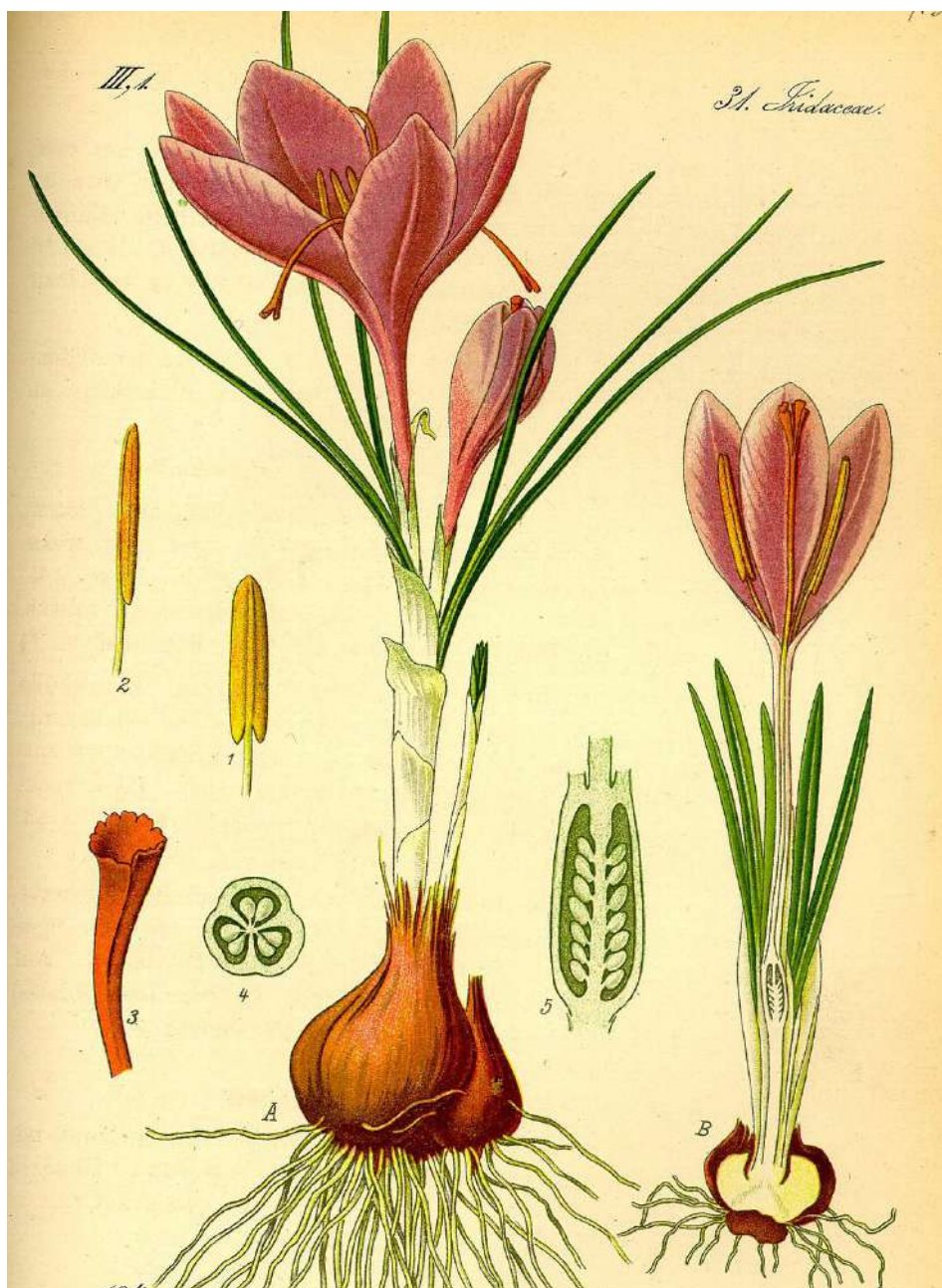
*Della coltivazione del croco
Si fosse mai, non l'ospitar di Roma,
Vittrice i latifondi, non i campi
Di Puglia feracissimi di farro,
Non del Po l'ampia valle, e il suol Piceno,
Non dei Liguri i monti e il terren Tosco,
Non la Campania e i bei còliti di Rieti,
Poppa d'Italia. Ma dell'Umbria il suolo
Al croco diè ricetta, e le leggiere
Della Sabina soprastanti glebe,
Smosso per opra di robuste braccia;
Chè terre grasse e di tenace creta
Carche non vuol, sibben le rare e i seni
Delle sassose valli, o gli erti poggi
Dè colli sparsi di scabrosa rena.
Nè dell'Umbria ogni terra, e non le alture
Del Savio corse e dall'Esino, i campi
Dè Sabini non tutti al vago fiore
Schiusero il seno; ma la fredda Norcia,
O Cascia eretta su difficil clivo,
Con la città che d'Amiterno ai ruderi
Sorge da presso e dall'augel si noma
Armigero di Giove. In specie i colli
Della mia patria gloriosa in arme,
Rivestiti di mandorli e d'ulivi
E i campi esposti a'rai del sol cadente
Han la cilicia pianta: anco s'abbella
Del vago fior quell'arenoso tratto,
Che di Spoletum va dalle turre
Mura alle fonti del Topino, e all'onda
Di mare irato nel color rassembra.
Poi che il terreno fu dal quarto morso
Lacerato del vomere, o scavato
Profondamente da ineguali rastri
Per ben due volte e dissodato, i bulbi
D'una molle lanugine vestiti,*



*e screvi delle lor parti caduche,
Di diligente man per cura accoglie.
Della Vergine allor che in oriente
Sorgon le parti estreme, e nei diletti
Gorghi dell'oceán tuffansi i pesci,
Entro piccoli solchi, in doppia fila,
Il villico li porga; e d'abbondante
E sciolto fimo saturi, di schietta
Terra li copra e lieve adopri il sarchio
Su qué semi pregnanti, onde tra poco
Eromperà de' fiori il vago azzurro.
Sbucciati appena, a coglierli s'affretti
La forosetta con succinte vesti,
Dal duro letticiuolo al primo albore
Sorgendo, e rieda al suo tugurio carca
Di ricolmi canestri. Immenso ha il bulbo
Di figliolanza amor: Se ad allogarlo
Tra i solchi tardi, e dalla terra lunge
Lo trattenga il colono, di su gli alti
Tavolati germoglia entro la cassa;
Ma, il croco emesso, sterile diviene,
E nel germe il vital succo abbandoni
È voce, come suol sospesa al nero
Soffitto la cipolla, allor che il primo
Soffio di primavera il freddo attempra.
Per tempo adunque a lieve campo i semi
Commetti, le vie spazza, e a destra e a manca
A vicenda rigetta in sulle aiuole,
Quanto è tolto d'immondo al solco medio.
Queste erpicare e spianar dei con densi
Rastrelli, perché a par spuntino i fiori.
Non sien le aiuole troppo larghe: impaccio
Recano a chi li coglie, e con le piante
Lo forzano a calcar del croco i bulbi.
Abbia ogni aiuola quattro solchi, e d'otto
Bulbi ciascuna una partita accolga.*

Traduzione

Ad ospitare lo zafferano non fu Roma, né i campi pugliesi ricchi di farro, non l'ampia valle del Po ed il territorio Piceno, non i monti della Liguria né il terreno Toscano, non la Campania né i campi di Rieti poppa d'Italia, ma fu proprio l'Umbria ad accogliere lo zafferano, perché quest'ultimo ama terre argillose, non terre ricche, per questo neanche il Lazio accoglie il bel fiore, solo la fredda Norcia e Cascia e sulla città che crebbe vicino alle rovine di Amiterno (Abruzzo) che prende il nome dall'uccello di Giove. I colli della mia patria potente invece sono ricolmi di mandorli e d'ulivi, ed i campi esposti ai raggi del sole al tramonto fanno risplendere la pianta della ciliegia. Risplende del bel fiore quel percorso arenoso che va dalle mura della città munita di torri (Spoleto) giungendo fino alle fonti del Timia (un fiume di Perugia) che ha un colore simile a quello di un mare in tempesta. Il fiore viene piantato dopo che il terreno sia stato mosso e scavato profondamente da diversi rastrelli per ben due volte togliendo l'ossigeno dalla terra a cura di una mano attenta, così il terreno accoglie i bulbi rivestiti di una peluria chiara e liberi dalla loro parti fragili. Nel momento in cui ad est sorge il sole ed i pesci saltano nel torrente a loro preferito, il contadino in piccoli solchi in doppia fila e li ricolma di abbondante limo (sostanza simile alla sabbia e all'argilla che viene trasportata in superficie dai fiumi), per poi coprirli di terra pura e passarci sopra delicatamente una zappa, dove di lì a poco nascerà il fiore. Appena spuntati la contadina deve affrettarsi a cogliere i fiori con vesti corte, e si alza al mattino presto dal duro letto per rientrare nella sua casa ricolma di canestri pieni di fiori, ma se l'addetto tarderà a raccogliere i fiori questi poi germoglieranno in casa, perdendo tutta la polvere necessaria da servire nelle tavole. Allora, contadino affrettati a seminare questa spezia nella terra pura, togliendo le erbe selvatiche al di fuori dei solchi e spianando con dei rastrelli spessi per far sì che i fiori splendano in pari ordine.



Antonio Ancajani

Il Barone Antonio Ancajani, appartenente a una delle quattro principali famiglie dell'Umbria, presidente e benefattore dell'Ospedale dei poveri di Spoleto, fu legato al Goldoni, il quale con una lunga dedica lo omaggiò nella Commedia «Gli Innamorati» del 1762.

LETTERA DEDICATORIA di Carlo Goldoni

ALL' ILLUSTRISS. SIGNOR BARONE ANCAJANI, NOBILE SPOLETINO

“MI è sempre restata impressa nell'animo, ILLUSTRISS. Signor Barone, la somma cortesia, con cui Ella soleami ospite in casa sua nel mio ritorno da Roma, e avrei approfittato delle grazie sue, se il desiderio di rivederla Toscana non mi avesse preventivamente determinato a prendere il più disastroso cammino. Ho abbracciato con giubbilo gli amici miei di Firenze, ma mi è costato il discapito di non conoscere in Lei un Cavaliere degnissimo di essere conosciuto ed amato. Ho concepita assai più una tal perdita ora ch' Ella si è qui portata, perché la gentilezza sua, e il tratto amabile, e il saggio suo ragionare mi fanno maggiormente pentire di non avere tre anni prima di sì gran bene partecipato. Vorrei risarcirmi, se io lo potessi, ma ella è qui per un affare piissimo che la interessa, ed io sono malamente occupato, ma quasi continuamente occupato. So non per tanto, eh' Ella ne' suoi respiri legge le opere mie volentieri, e Va talvolta al Teatro a vederle rappresentare, e parla poi di esse e di me in una maniera che vale a colmarmi di onore e di consolazione. Avvi una spia onorata, che mi riporta i sentimenti di Lei cortesi ed umani.

Questi è un amico ch'io stimo ed amo, e so essere da Lei amato e stimato; è questi il Signor Marco Milesi, giovane di bel talento, di cuore aperto e d' illibato costume, ed è quegli appunto, che procurarmi da lungi il di lei patrocinio, e cose di Lei m'ha detto capaci d'innamorare ogni uomo onesto e sincero. No, non tema, Illustrissimò Signor Barone, ch'io voglia ridirle in faccia tutto ciò che di Lei mi ha detto, e quanto io medesimo ho potuto poi rilevare. Non vorrei eccitare la di lei modestia a rimproverare l'amico, e meritarmi io il di Lei sdegno, in tempo che bramo sempre più assicurarmi del suo benignissimo affetto. Questo foglio le caderà sotto gli occhi, perch'io intendo di pubblicarlo nel secondo Volume della mia novella, nel presentarle con esso una mia Commedia, raccomandata al nome suo venerabile, per una testimonianza del mio rispetto, e del mio umilissimo aggradimento. Egli è certo, ch'io desidero di piacerle, e che cercherò di evitare tutto ciò che le potesse esser discaro, e principalmente le lodi, di cui so Ella essere saggiamente nemico. Ma Ella da troppa gente avrebbe a guardarsi, se tutti coloro temer volesse che la conoscono ed anelano a pubblicar le sue lodi. Non può certamente sdegnare, che dicasi della di lei casa principalmente quel che le storie ne dicono, essendo l'illustre di Lei Famiglia una delle quattro principali dell'Umbria, decorata mai sempre dai primi onori Ecclesiastici, e secolari, con Porpore Cardinalizie, con Varie Croci, fra quali l'insigne luminosa di Malta, che maggiormente risplende nel Signor Comendatore di Lei Fratello. Nell'armi e nelle lettere parimenti si è sempre segnalata la sua Famiglia, e ciò si sa comunemente de' suoi Maggiori, e s'ella volesse dare ad intendere di non avere in sé i medesimi fregi, non gli riuscirebbe di farlo, giacché pubblico si rende il di lei talento e il di lei sapere col libro utile che ha sotto il torchio, riguardante il Commercio attivo e passivo della Città di Spoleto. Cosa bensi potrà parere meravigliosa, che un Cavaliere di sangue illustre, ricco di beni di fortuna, e non bisognevole di commerciare, impieghi il suo tempo e le sue attenzioni in cosa utile non per sé stesso, ma per la Patria. Ciò spiega il vero carattere del buon Cittadino, e dà sempre più a conoscere, che la Mercatura non è messe indegna de' Cavalieri, e che tutti deonsi onoratamente impiegare al pubblico bene, a contribuire alla pubblica felicità. Fin qui non può ella rimproverarmi di aver detto cosa che potesse nascondersi, essendo pubblico di tutto ciò prevenuto. Molto più dir potrei delle di lei particolari

Virtù, ma qui incontrerei lo scoglio della modestia, che sta nel di lei cuore come regina al governo della bontà, e della gentilezza, della pietà, della cortesia. Passerò oltre adunque, senza qui trattenermi, e le chiederò permissione di seco lei consolarli del felicissimo matrimonio da ire anni contratto fra l'unico gentilissimo di Lei Nipote, e la Nobilissima egregia Dama de' Ranieri di Perugia, Famiglia anch'essa delle quattro suddette più rinomate dell'Umbria. Grande so essere stato il di lei contento per una sì preziosa unione; accresciuto si è il di lei giubbilo per la Bambina che ne ha prodotta, e mi aspetto vedere compita la sua allegrezza con prole maschile, ch'io lor desidero di vero cuore, e che la Provvidenza ad una sì pia e sì religiosa Famiglia non può mancar di concedere. Porgono voti all' altissimo per ogni di lei serena felicità fra gli altri Popoli dell' antichissima e valorosa di lei Città, i poveri di quell' Ospitale, al di cui bene Ella presiede ed invigila con tanto esimia e singoiar carità, con tanto incomodo della persona e sacrificio de' proprj danari, e queste voci sono a Dio più vicine, e queste opere sono a Dio le più care. Ella per altro. Illustrissimo Signor Barone, che sa conoscere la vera pietà, separata dal rigoroso abbandono di tutti gli onesti piaceri di nostra vita, non ricusa di trattarsi talvolta piacevolmente, e so, come dissi a principio, che non isdegna di leggere le mie Commedie, ed ecco perchè indotto mi sono a dedicargliene una umilmente, supplicandola di volerla ricevere come un tributo alla cortesia, con cui mi soffre e mi onora, ed ossequiosamente mi dico

Di V. S. Illustrissima

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss, Serv. Carlo Goldoni”

Stemma della famiglia Ancajani: Fondo giallo, leone verde fasciato di rosso. (Stemmi delle antiche famiglie e moderne famiglie nobili spoletine di Serafino Tordelli, 1787-1864)



La presente lettera di dedica uscì in testa alla commedia l'anno 1762, "Gli Innamorati" GL'INNAMORATI. COMEDIA Rappresentata per la prima Volta in Venezia nell'Autunno dell'Anno MDCCCLIX.

Pier Francesco Giustolo

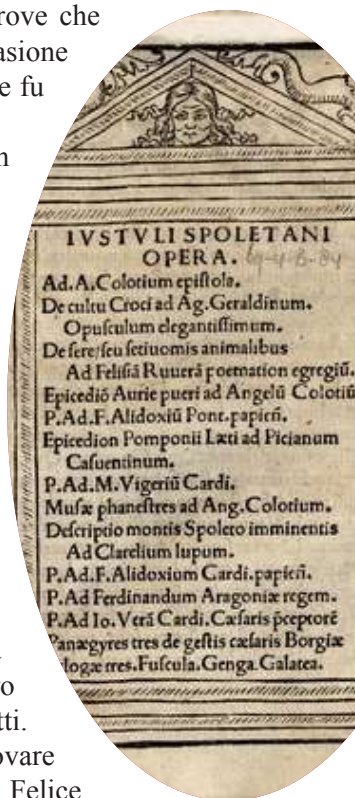
Pier Francesco Giustolo nacque a Spoleto da Sallustio intorno alla metà del secolo XV, con molta probabilità tra il 1440 e il 1450, in una famiglia annoverata al tempo tra le più importanti della città. Della sua giovinezza e della sua educazione non sappiamo nulla o quasi; pare certo soltanto che la vocazione alle lettere arrivasse in età matura e che il suo apprendistato si svolgesse alla scuola di Pomponio Leto, dunque non dopo il 1498, come testimonia l'epicedio indirizzato dal G. all'amico Gioacchino Picini di Sangemini, nel quale è espressa la devozione al suo primo maestro (Epicedion Pomponio Laeti ad Ioachinum Picianum Casuentinum, c. Fiiirv dell'edizione del 1510 delle opere del G. per la quale vedi oltre).

Il Giustolo fu storiografo e panegirista ufficiale di Cesare Borgia dal 1500 circa. Prima di questa data sappiamo di due missioni di rappresentanza svolte a Roma, come risulta dagli atti del Comune di Spoleto, nei quali il suo nome è anche accompagnato dalla qualifica di ser, malgrado non si abbiano prove che esercitasse la professione notarile. La prima missione risale al 1491 e fu compiuta in occasione delle nozze del nipote di Giovan Battista Savelli con una Orsini; la seconda è del 1499 e fu dedicata allo svolgimento di affari pubblici.

Degli incarichi pubblici per il Comune di Spoleto è, inoltre, testimonianza indiretta un epigramma che gli indirizzò il Cantalicio (Giovanni Battista Valentini) per ringraziare della cittadinanza che gli era stata conferita in seguito all'insegnamento svolto a Spoleto nel biennio 1488-90. Nell'agosto 1499 il G. si trovava certamente a Spoleto quando Lucrezia Borgia vi si stabilì in qualità di governatrice nominata dal padre Alessandro VI e quando fu precettore di Clarello Lupo, oratore e futuro segretario dell'imperatore Massimiliano. Nel maggio del 1500 il G. fu al seguito di Cesare Borgia in qualità di segretario nella guerra contro i vicari della Marca e della Romagna. Sui servizi prestati al Valentino si sono interrogati tutti gli studiosi che si sono occupati del G., contrapponendo la natura mite e gli onesti costumi del poeta spoletino alla cupa fama del duca del Valentinois. In ogni caso è indubbia l'esaltazione della figura di Cesare Borgia che compare nelle opere del G.: egli lodò le sue imprese e compose per lui diversi panegirici. Dopo la conquista di Faenza (25 apr. 1501) egli rimase forse con il duca ancora per qualche tempo, non si sa con quale ufficio.

Il G. fu probabile testimone della caduta del Borgia, avvenuta dopo la morte di papa Alessandro VI (18 ag. 1503). In seguito alla sollevazione della città di Faenza contro Cesare Borgia il G. perdette gran parte dei suoi averi, tra i quali anche molti dei suoi scritti. A quel punto, non più al servizio del Valentino, l'urgenza più immediata per il G. era di trovare una nuova protezione. Lo ritroviamo, infatti, a godere dei favori della figlia di Giulio II, Felice Della Rovere, di cui canta le bellezze e le rare virtù in un carme di lode (escluso dall'edizione del 1510). La Della Rovere figura come destinataria di una delle opere più importanti del G., il poemetto "De sere seu setivomis animalibus".

La sua morte, di cui si ignora l'anno, non dovette avvenire molto dopo questa data, forse prima della fine di ottobre del 1511. Sappiamo, infatti, che il G. si era ritirato, oramai vecchio, nei luoghi ameni di Canino nel Viterbese di cui erano signori i Farnese e dove, con molta probabilità, concluse la sua vita. Severo Minervio, che morì nel 1529, interrompendo la sua storia parla del G. come di un letterato già scomparso da parecchi anni e di Clarello Lupo, suo discepolo, come già morto.



Copertina Originale del Manoscritto del Giustolo su "De Croci Culto"



Pietro Fontana

“Tra l’eletta schiera di cittadini di Spoleto che più dettero prestigio alla loro città per acuto ingegno, vasta dottrina e multiforme opera è da ricordare Pietro Fontana”. Queste sono le parole che Filippo Bandini ha usato, nella rivista *Spoletium*, per ricordare l’illustre personaggio spoletino. Nato a Spoleto, da nobile famiglia, il 2 Febbraio 1775, morì il 31 Maggio 1854. La sua salma riposa nella chiesa di San Filippo della nostra città.

Dopo aver compiuto studi classici nei collegi di Osimo e di Roma, il Fontana non solo seppe approfondire la sua cultura umanistica, ma, autodidatta, si applicò a meditati studi e a importanti realizzazioni in altri campi del sapere. Uomo letterato, archeologo, storico, scienziato troviamo infine in lui l’uomo politico, acutamente interessato ai problemi economici e sociali. Trascorse gran parte della sua gioventù a Roma, ma spinto per l’amor della scienza compì viaggi all’estero, dove visitò particolarmente gli archivi per scoprire documenti e testimonianze di storia umbra e della sua città natale. Con molti dotti forestieri che aveva conosciuto intrattenne una copiosa corrispondenza su questioni di comune interesse e insieme con un vasto numero di suoi manoscritti sono conservati presso l’Archivio della famiglia Bandini, da esso si ricava perciò un complesso di notizie artistiche, storiche e scientifiche. Lì possiamo trovare la documentazione dei suoi rapporti con Canova, Gioacchino Belli, con i cardinali Micara, Mei, Albani, Riario, Della Genga vissuto, prima di divenire papa Leone XII, a lungo a Spoleto durante l’invasione francese e che mantenne con il Fontana relazioni di cordialità. L’epistolario ci ricorda le sue relazioni con le principali famiglie patrizie umbre e romane, con scienziati e testimonianza di un periodo delicato nella storia dei monumenti di Spoleto, lo appassionarono

con molte personalità politiche e militari, una d’Italia. L’illustrazione e la conservazioni vivamente. Egli s’interessò ai restauri del fatta dai mosaici romani presso la interessò per il scoprimento del Ponte affreschi sconosciuti ai più (come nel di S.M della Stella). Non mancò infatti, scrisse versi, di cui vari detto “il Cardinale di Spoleto”, Luco di Spoleto” di Pier Francesco Metropolitana” di Spoleto e alcune saccheggi da questo compiuti a Perugia, conobbe la grandezza di quella città, sui castelli e le abbazie Sabini e importante municipio dei della Galleria Vaticana.

L’antica Accademia scientifica e lontana dalla gloria che la aveva Lincei e delle altre Accademie Italiane ridestarla. Egli compì studi sull’attività profondo abbandono e che raccolse poi nel con una serie di discorsi a risolvere problemi attività in altri numerosi campi. Dobbiamo a lui Spoletino e una accurata ricerca sulla natura successive scoperte dei nostri giacimenti di lignite. Tra i suoi maggiori studi dobbiamo ricordare il suo progetto della

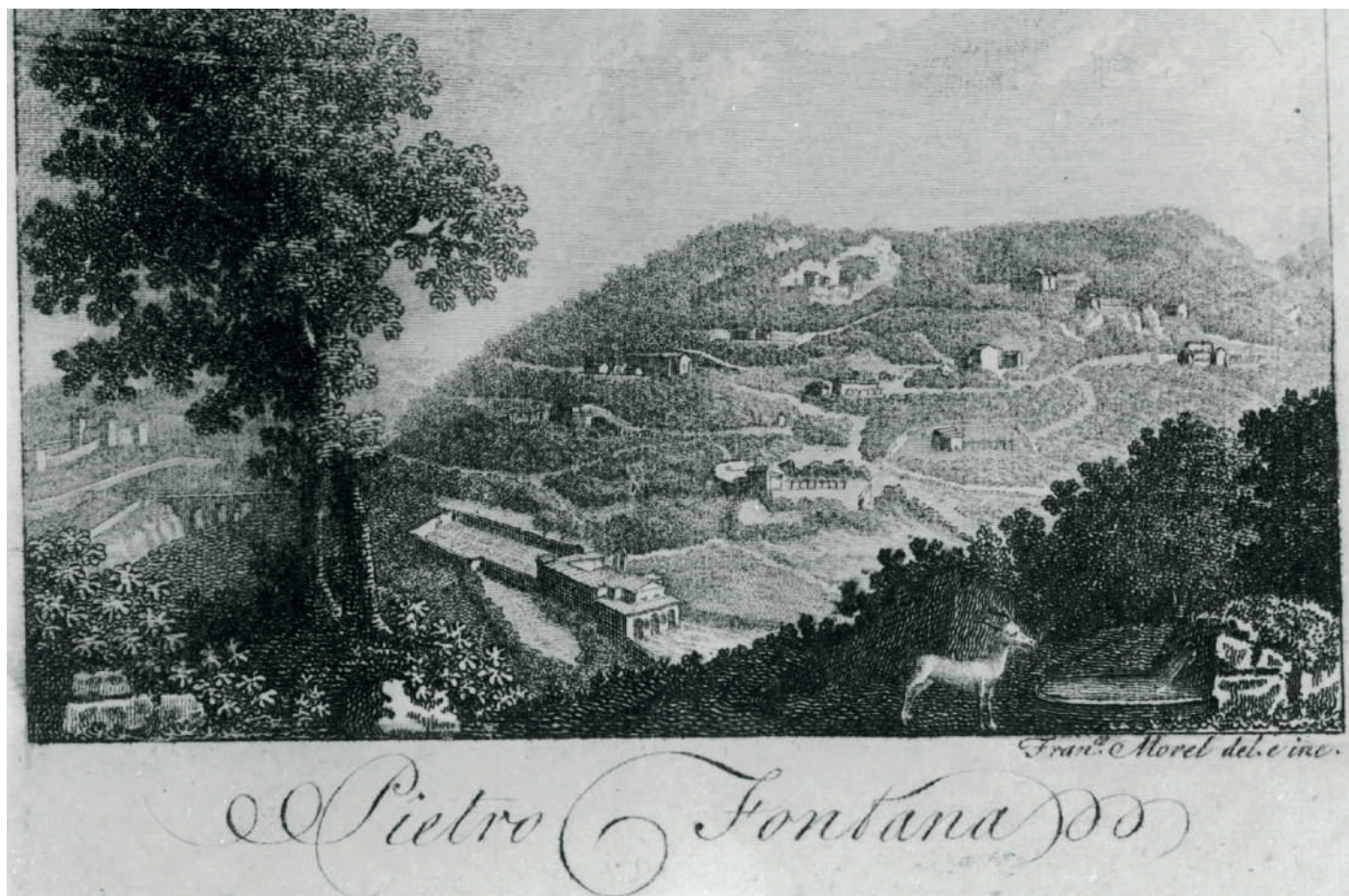
ferrovia Spoleto-Terni, quello per la costruzione di una strada che da Ascoli doveva condurre a Civitavecchia attraverso la regione umbra, e altri lavori sulle Dogane dello Stato Pontificio, sulla navigazione del fiume Nera e sulla costruzione di un canale attraverso l’Italia dall’Adriatico al Tirreno. Nell’ambito politico egli, poco dopo la vittoria della Francia, che nel 1809 impose la dominazione francese nel territorio umbro, fu nominato Segretario Generale del Dipartimento del Trasimeno; in questo ufficio ebbe modo di mettere in atto la sua profonda conoscenza che aveva di questa regione e dei suoi problemi e della sua attività, il suo archivio conserva ampie documentazioni, tra cui una relazioni da lui fatta al prefetto del Dipartimento, barone Antonio Roeder, contenente un analitico studio sullo stato delle industrie, del commercio dell’agricoltura e sulla storia del territorio. Alla caduta del dominio francese nel 1814, si affermò come uomo politico di primo ordine. Dal restaurato governo ebbe perciò riconoscimento dell’opera che egli aveva compiuto per il bene della patria e poi nel 1822 fu nominato Gonfaloniere della città di Spoleto, carica che mantenne fino al 1828. Nel breve periodo che ebbe questa carica iniziò e attuò un vasto programma di opere pubbliche e di provvidenze sociali che servirono per risolvere i problemi della sua città tra cui il ripristino dell’Ospedale Miserando, all’approvvigionamento idrico della città, all’illuminazione e al soccorso dei poveri. Negli ultimi anni della sua esistenza riprese i suoi antichi e prediletti studi e continuò le sue ricerche. Oggi a lui, a Spoleto, è intitolata la Piazza “Pietro Fontana” dove al centro, sorge la Fontana dei Maccabei, di origine cinquecentesca.



Tempio del Clitunno, valorizzò la scoperta chiesa di S. Gregorio della Sinagoga, si Sanguinario e il recupero di numerosi complesso monumentale del Monastero una sua ricca produzione letteraria: inediti, una biografia di Bernardo Erolì, intraprese la traduzione del “Monte Giustolo, la “Descrizione della Chiesa ricerche su Federico Barbarossa, sui Spoleto. Fontana compì studi su Roma, Cascia e gli uomini illustri che ebbe di Todi, su Norcia prima Prefettura dei romani, sulla conservazione dei quadri

letteraria degli Ottusi sembrava ormai preceduta quando il Fontana, socio dei ed estere, eletto presidente riuscì a dell’agricoltura che si trovava nel più volume “Lezioni agronomiche”; contribuì relativi all’arte e alla storia e diresse la sua i primi studi sulla fauna e sulla flora del territorio geologica di questa regione, studio che condusse alle

Prototipo di biglietto da visita di Pietro Fontana



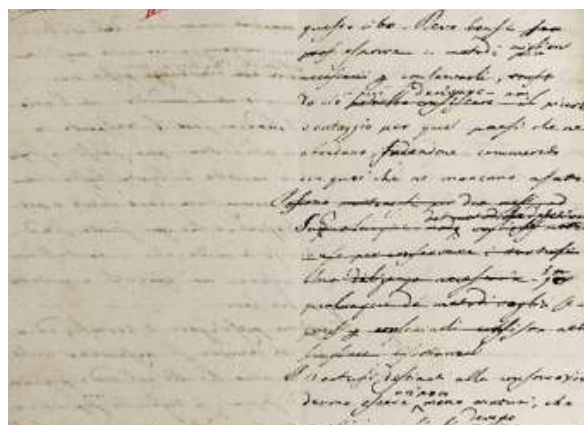
Curiosità

Ricetta di Liquore al Tartufo tratta da manoscritti del Fontana

[...] Saria non piccolo vantaggio poter giungere ad ottenere un liquore il quale avesse e conservasse lungamente l'odore di tartufo; sin qui non si è trovata la maniera di prepararlo. Si potrebbero mettere i tartufi divisi in piccoli in piccolissimi pezzi dentro un recipiente di vetro a cui possa adattarsi un tubo ricurvo il quale all'altra estremità abbia simile recipiente pieno d'acqua ed circondato di neve. Il primo di questi recipienti deve essere esposto alla naturale temperatura dell'atmosfera e le congiunzioni del tubo perfettamente allineate; dopo due o tre ore si osserverà che i principi aromatici del tartufo vanno a combinarsi coll'acqua. Quantunque per venti giorni continui si operi lo sviluppo dell'aroma e che per conservare la delicatezza non deve prolungarsi l'operazione aldilà di tre giorni. Inoltre è necessario conservare qualunque di questi liquidi in luogo fresco altrimenti un aumento di temperatura li renderebbe molto deteriori [...].



Locandina pubblicitaria della ditta Galileo Francia



Particolare doc. conservazione dei tartufi

Glossario

- **Accia:** Stoppa o canapa filata e ridotta in matasse.
- **Augumentare:** aumentare
- **Baiocco:** Monetina, in origine d'argento e poi di rame, in uso negli stati pontifici fino all'Unità d'Italia (1860).
- **Broccato:** è un tessuto operato con complessi disegni colorati
- **Caldare:** caldaia.
- **Censi:** complesso di beni e di ricchezze posseduti. patrimonio
- **Computa:** calcolare o valutare
- **Contado:** La campagna che si estende intorno alla città.
- **Cremisi:** Colorante Rosso
- **Drappo:** Stoffa pregevole, adoperata per paramenti o per vesti di lusso o anche come tessuto per l'arredamento.
- **Emolumenti:** compenso, profitto, vantaggio
- **Galloni:** Passamano a forma di nastro schiacciato, di seta a fili intrecciati, spesso dorato
- **Guado:** Pianta erbacea delle Crocifere, a foglie verdi-glauche e fiori gialli in racemi, frutti a siliqua; dalle foglie e dalle radici si estraeva un tempo un colorante azzurro per tingere stoffe, analogo all'indaco.
- **Incetta:** raccolta.
- **Libra:** La libbra è una delle unità di misura di massa utilizzate nel Regno Unito ed in altri paesi anglosassoni, Stati Uniti inclusi. Una libbra equivale a 453,6 grammi.
- **Naspi:** Macchina che serve ad avvolgere un filo formando una matassa
- **Panizzarsi:** processo che comprende le fasi della lavorazione del pane
- **Paoli:** Il paolo o paulo era una moneta pontificia che era valutato al valore di 14 soldi.
- **Privativa:** Monopolio legale riservato allo stato o da questo concesso ad un ente pubblico o privato
- **Refe:** Filo resistente che si ottiene accoppiando e ritorcendo due filati (di canapa o lino o altra fibra tessile)
- **Rotoni:** Si riferisce a un moto rotatorio quantizzato.
- **Saracinesco o cartamo:** è una pianta i cui fiori sono molto simili allo zafferano, mentre i suoi semi vengono usati come medicina
- **Scamosci:** Tipo di pelle
- **Scotano:** Frutice legnoso delle Anacardiacee, con corteccia bruno-rossastra, foglie ovali, fiori bianco-verdastri in pannocchie terminali e frutti a drupa rosso-bruna.
- **Scudo:** Scudo è il nome di alcuni tipi di moneta sia d'oro che d'argento. Fu così chiamato perché le prime recavano lo stemma nobiliare dell'autorità che le aveva emesse.
- **Sego:** Grasso di animale usato soprattutto nella fabbricazione di candele.
- **Taffettani:** Tessuto in armatura tela, senza rovescio, compatto, liscio e uniforme, costituito esclusivamente da filati di seta.
- **Tiratini:** Che è tirato
- **Trine:** Merletto
- **Vivezza maggiore nei drappi:** Vivace incisività o luminosità.
- **Vomere dell'aratro:** è la lama presente alla base dell'aratro che permette di fendere e lavorare il terreno



RICERCA ARCHIVISTICA con il contributo della sezione del SASS Spoleto, in particolare il dott. Paolo Bianchi

SEZIONE ARCHIVIO DI STATO SPOLETO:

Archivio Fontana Pietro, Busta V, fasc. 5.

Busta VI, fasc. 3; 12; 24.

Archivio storico Comune di Spoleto, Carteggio amm.vo, b. 112, Tit. VIII, art. 2, fasc. 1825-1826;

Lavori della Strada Flaminia, b. 1.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOTECA COMUNALE "GIOSUE' CARDUCCI" - SPOLETO:

Fontana Pietro, Lezioni agrarie, Tomo I, Spoleto, S. Saccoccia, 1806, S. L. Misc. Pila, 4/6

Fontana Pietro, Lezioni agrarie, Tomo II, Spoleto, S. Saccoccia, 1807, S. L. Misc. Pila, 5/6

Giustolo Francesco, Descriptio montis Spoleto imminentis ... con traduzioni di Pietro Fontana, [Roma], A. Boulzaler, 1825, S. L. Misc. Pila, 11/4.

Lettere inedite di uomini illustri conservate nella Biblioteca comunale di Spoleto, Spoleto 1888.

Fortunato Elio, "1809: cultura, scienza ed industria nel Dipartimento napoleonico del Trasimeno", 1990.

Fortunato Elio, Le opere di Pietro Fontana nel catalogo della Biblioteca Comunale di Spoleto, in Spoletium, 1992.

Manna Domenico, Il tartufo e la tartuficoltura in Italia, Quattroemme, Perugia, 2017.

SITOGRAFIA

Ancajani Antonio, Commercio attivo e passivo della Città di Spoleto e suo territorio secondo il calcolo formato nell'anno 1761 dal barone Antonio Ancajani, Giovanni Tordelli, Spoleto 1672.

Antonio Ancajani, Lettera scritta al Card. Conti per procurare di aiutare i poveri dello stato con farli impiegare nei lavori delle lane, sete ed altro, che si hanno nel Dominio Pontificio, Pesaro 1765.

IDEAZIONE, IMPAGINAZIONE, GRAFICA E CURA DELLE IMMAGINI:

PHI.PI.GRAPHIC di Federico Petrigiani (info e consulenze: phi.pi.graphic@gmail.com)



Testi e articoli: Classe 4° Accohlienza Turistica B (a.s. 2019/2020) dell'istituto IPSEOASC Alberghiero "Giancarlo De Carolis" con la collaborazione delle docenti: Annapaola Tagliavento, Alessandra Contenti, Maria Chiara Albanesi

Gli alunni: G. Alori, M. Amici, G. Bucchini, G. Catapano, E. Datti, V. Gennari, S. Lezi, S. Marcucci, F. Nizi, S. Nuccioni, F. Petrarca, F. Petrigiani

Scorcio della città di Spoleto da nord

